

Cent 20 la copia... ABONNAMENTI... ITALIA e Colonie ANNO L. 52.- SEMESTRE L. 27.- TRIMESTRE L. 14.- ESTERO ANNO L. 140.- SEMESTRE L. 70.- TRIMESTRE L. 35.-

Giovedì 3 Agosto 1933 - Anno XI

PREZZI DELLE INSEZIONI per mm. di altezza, larghezza una colonna, in tutte le edizioni: Pubblicità Commerciale L. 4 Cronaca L. 5 - Finanziaria L. 5 - Mercurio L. 3.

La rivoluzione economica nella Repubblica stellata

Gli Stati Uniti sono decisamente in piena rivoluzione economica. Ma i giornali nonostante abbondano data molta pubblicità alle dichiarazioni del presidente Roosevelt sulla moneta, tacciono affatto sulla famosa legge che dovrebbe riannunziare l'industria nazionale. Eppure, essa merita la nostra attenzione.

Le resistenze al codice industriale

Sedici operai sono stati feriti ed uno ucciso durante un conflitto con la polizia che è avvenuto a Coalville, nella Pennsylvania. Gli operai addetti alle miniere di carbone hanno proclamato uno sciopero di protesta contro l'applicazione del nuovo codice industriale, che non solo danneggerebbe gli interessi di quegli operai che sono pagati in proporzione della quantità di carbone che riescono ad estrarre dalle miniere giorno per giorno, ma che ha sollevato anche un serio conflitto fra gli operai addetti ai sindacati e quelli che invece non vi appartengono.

Il governo è riuscito ad adattare, se necessario, la forza per impedire controverse fra datori di lavoro ed operai che mettono a repentaglio il pieno successo delle direttive del Presidente Roosevelt. Uno degli uomini politici incaricati dal Presidente di soprintendere alla applicazione del codice industriale, il sig. Richberg, ha fatto ad un discorso di propaganda nel quale, parlando evidentemente con l'autorizzazione di Roosevelt, ha asserito che « il governo ricorre a tutti i poteri di cui può disporre contro la minoranza che rifiuta di aderire al codice industriale. Questa minoranza si trova in pericolo di estirpare duramente il suo spirito patriottico ».

Ma Roosevelt diffida dell'industrialismo dei suoi concittadini. I membri d'una professione o d'una industria non arrivassero ad accordarsi, egli si riserva d'intervenire e di compilare il codice in sua propria autorità. In ogni caso, il codice redatto da una professione o da una industria non sarebbe approvato che al patto di adempire certe condizioni: non dovrebbe mai avere per oggetto la creazione di un monopolio né dar adito all'oppressione di un gruppo qualunque di concittadini avrebbero il diritto di organizzarsi e di contrattare collettivamente per mezzo di rappresentanti eletti da loro stessi.

Nessuna pressione potrebbe essere esercitata su di loro per indurli ad entrare piuttosto in un codice che in altra organizzazione. Queste disposizioni, che in altri paesi sembrano elementari, non hanno ancora un'esistenza legale negli Stati Uniti, dove la legislazione industriale vigente in tutti i paesi europei, è quasi sconosciuta.

La stampa americana si mostra, in generale, molto severa per la riforma del presidente Roosevelt. I grandi giornali non riconoscono al governo il diritto d'intervenire per fissare le ore di lavoro e salari o limitare la produzione. Si sostengono che tale organizzazione compete a ciascuna branca industriale. Il principio è accettato in teoria, ma inapplicabile nella pratica perché l'esperienza dimostra che è precisamente il rifiuto degli industriali a mettersi su questa via che obbliga il governo ad intervenire.

E' logico che quest'abbandono del sistema americano — nel lasciare sempre il primo posto all'iniziativa individuale — sembri a molti inaccettabile. La parte, è proprio la concorrenza anarchica di tali iniziative, che rende indispensabile l'intervento del governo, il quale non può disinteressarsi del bene comune.

Sciopero generale a Strasburgo

STRASBURGO, 2. Per solidarietà con gli operai delle costruzioni murarie che si trovano da cinque settimane in sciopero per una questione di salari i sindacati affiliati alla Confederazione generale del lavoro hanno deciso lo sciopero generale.

La settimana di 40 ore per i lanieri americani

NEW YORK, 2. Il Presidente Roosevelt ha firmato la legge che prevede per gli addetti all'industria laniera la settimana di 40 ore e fissi i minimi di salario. (Radio Stefani).

Le accoglienze di Berlino e di Budapest agli avanguardisti in crociera

BERLINO, 2. Ieri sono arrivati a Berlino provenienti da Dresda, 450 avanguardisti in crociera nella Germania. Alla stazione prestava servizio d'onore una compagnia di squadre d'assalto hitleriane. Erano a riceverli gli avanguardisti il R. Ambasciatore, il R. Console generale e il segretario del fascio di Berlino. Vi erano inoltre il Segretario di Stato alla Presidenza del Consiglio prussiano in rappresentanza del presidente del Consiglio Goering, il direttore generale della polizia prussiana Dalweg, il capo divisione e il capo sezione del Ministero degli Esteri reparto Italia, numerosi ufficiali e organizzazioni hitleriane.

Le nuove grandiose opere pubbliche

ROMA, 2. Tra le nuove opere del Regime di cui è stata in questi giorni ultimata la più importante, si segnalano la grande autostrada Firenze-Viareggio, che si inaugurerà sabato e il monumentale ponte sul Pescara, che sarà inaugurato il 14 corrente. Mentre queste e altre opere vengono ultimata, altre se ne iniziano in varie città d'Italia.

Casi ospedali e teatri

A Foggia sarà prossimamente iniziata la costruzione, già deliberata dal Consiglio dei Ministri, di un gruppo di case popolari per la sistemazione di famiglie di traslocatori. L'opera sarà costruita in un'area di circa 24 ettari, in via di massima a circa 24 milioni e genererà sul bilancio del Ministero dei Lavori Pubblici.

Un milione di vani

Nel primo decennio fascista sono stati costruiti a Roma, Milano, Napoli, Torino, Genova, Venezia, Trieste, Firenze, 1.620.420 vani, contro 270.733 costruiti nel decennio precedente. Degno di speciale rilievo è il fatto che ha assunto negli ultimi anni un campo dell'edilizia di fabbricati sovversivi del medesimo tipo.

Rapporto del V. N. Balilla tenuto da S. E. Starace

ROMA, 2. Il V. N. Balilla ha tenuto a rapporto nel grande salone dell'Accademia Fascista al Foro Mussolini 200 ufficiali della Milizia e i costruttori dell'Opera Balilla del 1° anno nazionale insegnanti e cadetti e i dirigenti e insegnanti del corso quinquennale elementari. Il V. N. Balilla ha riassunto brevemente i fatti e i corsi per i insegnanti elementari e per i graduati dell'Opera Balilla si propongono, in relazione alla formazione e al completamento dei quadri delle grandi istituzioni balillistiche, ha messo in rilievo come la preparazione di questa classe dirigente cui incombono compiti difficili e responsabilità non indifferenti, sia condotta con criteri rigidamente unitari, dalle Accademie di Roma e di Orvieto ai corsi estivi tenuti nella Capitale e in ogni provincia d'Italia.

Franchobolli commemorativi della liberazione di Vienna dai turchi

VIENNA, 2. In occasione del Congresso dei cattolici tedeschi che avrà luogo in settembre a Vienna verrà emessa una serie di franchobolli a ricordo della liberazione di Vienna dai turchi. La serie completa dei franchobolli comprenderà 40 e complessivamente verranno messe in circolazione 50 mila serie.

La denuncia del modus-vivendi franco-portoghese

LISBONA, 2. Il governo ha denunciato il modus vivendi franco-portoghese del 1923 come pure gli accordi annessi che si trovano tuttora in vigore. (Radio Stefani).

LA CROCIERA DEL DECENNALE

In attesa del nuovo balzo

CLARENVILLE (Terranova), 2. Le condizioni meteorologiche continuano ad essere sfavorevoli sull'Atlantico Settentrionale e perciò è ancor dubbio che la squadra di Balbo possa partire domani.

SHOAL HARBOR, 2

Le notizie trasmesse dalla baleniera che l'altra notte ha vissuto lunghe ore di ansie sull'Atlantico sciolto da un temporale e che ha potuto riparare la stagione radio segnalano un lieve miglioramento nelle condizioni meteorologiche. Tuttavia i bollettini ancora sconsigliano alla Squadra aerea italiana di lasciare gli ormeggi.

Fra l'Irlanda e il punto medio della rotta di Terranova il tempo accenna a compiere un rapido miglioramento. La tempesta di ieri è cessata dissolvendosi. Il barometro segna pressione alla sua estrema altezza. L'eclisse di ammassabilità è trascorsa con lo spegnersi della luce beccata e una reale atmosfera di vigilia tende a formarsi. Per domani il generale Valle, capo della Squadra «Maggiore dell'Aeronautica» è atteso a Valentia.

Nell'attesa ansiosa di poter effettuare il balzo oceanico gli aviatori italiani cercano di ingannare il tempo coi limitati saggi che può offrire questa spiaggia nordica.

L'attesa a Valentia

VALENTIA, 2. Valentia è un minuscolo villaggio che conta normalmente tutto al più millecinquecento abitanti. Ma la sua popolazione è raddoppiata in occasione della Crociera italiana.

Valentia oggi vive intensamente la vita della vigilia. In questo remoto angolo dell'Irlanda sud-occidentale il minuscolo isolotto di Valentia alla foce del fiume Cahercherry era noto soprattutto perché vi si capiva il cavo tra l'Europa settentrionale e l'America.

La popolazione è tutta composta di pescatori e di contadini; tuttavia tanti forestieri sullo scoglio nativo.

Un unico piccolo albergo è tutto occupato. Gli ufficiali della Squadra e il personale tecnico alloggiavano nel palazzo della compagnia telefonica. Il personale della base i visitatori stranieri, i fotografi, i giornalisti sono ospitati dalle famiglie di contadini e di pescatori.

Il tricolore italiano accanto al tricolore del libero Stato d'Irlanda verde bianco e arancio, sventola ininterrottamente. Si sentono con ansia i bollettini meteorologici con la speranza che il tempo migliori.

Terza sera le condizioni meteorologiche erano appena discrete ma inscalfibili di miglioramento nelle prossime ventimattate.

Il prof. Eredia, che dirige i servizi meteorologici, è naturalmente in continua comunicazione con il generale Balbo, al quale trasmette di momento in momento il bollettino meteorologico.

Il balzo transoceanico, da Terranova, è di 3500 chilometri e verrà compiuto in 16 ore.

La banda della polizia di Dublino, composta di trenta uomini, suona da ieri sera nella piazza a una folla di contadini e di pescatori la Marcia Reale e «Giovinezza» con grande entusiasmo.

L'allestimento della base a Berre

MARSIGLIA, 2. Il generale Piccoli, addetto aeronautico presso l'Ambasciata d'Italia a Parigi, è arrivato ieri mattina a Marsiglia. Egli è stato ricevuto dal suo collaboratore colonnello Romano, col quale cura la preparazione in vista dello scalo a Berre della Squadra atlantica.

Grandi e Valle ritengono a Valentia

VALENTIA (Irlanda), 2. E' qui atteso per oggi l'Ambasciatore d'Italia S. E. Grandi, il quale incontrerà il generale Balbo al suo sbarco.

Ieri è giunto il generale Valle, capo di Stato maggiore dell'aeronautica.

Il Conte di Chambura si congeda dalla Turchia

YALOVA, 2. Hikmet bey, Segretario generale alla presidenza della Repubblica, ha offerto in onore del Conte di Chambura una colazione alla quale hanno partecipato anche i Ministri degli Esteri e dell'Interno. Nel pomeriggio il Presidente della Repubblica ha ricevuto alla presenza del ministro degli Esteri, il conte di Chambura che gli ha presentato le lettere di richiamo.

Il crollo delle gradinate di un circo parigino

PARIGI, 2. Verso la mezzanotte, mentre la rappresentazione in un circo posto alle porte di Parigi stava per terminare, alcune gradinate hanno ceduto trascinando gli spettatori che erano seduti. Ventisei persone sono rimaste ferite e contuse ed hanno dovuto essere trasportate all'ospedale. (Radio Stefani).

Dopo il soggiorno romano del Primo Ministro magiaro

Gömbös parla alla radio

BUDAPEST, 2. Il generale Gömbös ha tenuto ieri sera una conferenza diramata con la radio ungherese.

Egli ha cominciato con constatare che il suo lavoro di primo ministro, ha ottenuto successo così nel terreno della politica interna, come in quello della politica estera, e di quella economica. La questione dell'Ungheria è divenuta un problema importante di tutta l'Europa.

L'Ungheria oggi non è più un membro condannato, insignificante dell'unità europea, ma un importante fattore della politica europea che si mostra degno della amicizia degli Stati più grandi del continente.

Il generale Gömbös ha poi detto che i suoi viaggi a Roma, Vienna e Berlino non solo hanno avuto grande importanza economica, ma sono stati anche un orientamento prezioso per le direttive della politica estera del Paese. La parola della giustizia per l'Ungheria, ha aggiunto Gömbös, si fa sentire sempre più forte e più spesso nell'opinione pubblica delle grandi potenze occidentali e dei più importanti fattori dell'estero. Lo scopo della politica estera ungherese resterà sempre fino a che la giustizia sarà completa l'uguaglianza dei diritti e la revisione dei trattati. L'opera della giustizia si svolgerà nell'avvenire fra condizioni migliori non solo perché giorno per giorno la convinzione che il motivo del malessere sono i cattivi trattati giuridici e non i correnti, e prima che i trattati non corrispondano alle necessità di vita dei popoli non ci sarà pace, ordine, lavoro e consolidamento dell'Europa, ma anche perché oggi la nazione ungherese ha forti conduttori nella sua giusta lotta. La grandiosa opera del Duce degli italiani per la creazione della pace europea sarà apprezzata non solo nella storia, ma trova consensi e gratitudine anche presso i contemporanei. Gli ungheresi possono essere orgogliosi di poter collaborare con Lui in questo grandioso, storico lavoro che signora la rinascita degli ideali europei ed umano.

Le trattative commerciali austro-ungheresi

VIENNA, 2. Il Ministro del Commercio austriaco, Stokinger, accompagnato dal ministro d'Austria a Budapest dott. Hentner si è recato a ieri visita al presidente del Consiglio Gömbös, col quale ha avuto una conversazione cui ha presenziato anche il ministro del Commercio magiaro Fabinyi.

I giornali ungheresi esultano con molto interesse le trattative economiche che attualmente si svolgono nella loro capitale e si augurano di veder presto stabiliti stretti rapporti commerciali fra l'Austria e l'Ungheria. Nel suo articolo di fondo il «Pesti Hirlap» ha scritto stamane che si può con soddisfazione affermare che ormai tutti gli ostacoli politici che si opponevano a un riavvicinamento economico si possono ritenere superati. Da ambo le parti si riconosce anche l'importanza politica dei risultati, poiché il riavvicinamento austro-ungherese ripone su basi naturali, note in tutta la collaborazione economica di tutta la zona danubiana.

Gli echi internazionali

BUDAPEST, 2. Il Budapest Hirlap occupandosi degli echi internazionali del viaggio romano di Gömbös scrive tra l'altro: L'amicizia italo ungherese comincia a dare i suoi frutti. Mussolini ha assegnato un grande compito all'Ungheria nell'Europa centrale.

« Interessante, aggiunge il giornale, quanto scrive il Berliner Tagblatt, che firmando il Patto a quattro l'Italia non ha rinunciato a continuare ad intervenire in favore della revisione ».

PER IL DISARMO

Henderson crede che la conferenza non fallirà

LONDRA, 2. Il «New Chronicle» pubblica una intervista con Henderson sul disarmo: « Ho iniziato il mio viaggio di ricerche nelle capitali europee — ha detto Henderson — con 14 punti da sottoporre ai vari uomini di stato. Su 12 di essi ho incontrato il loro consenso. Un tale consenso universale su questioni fondamentali della pace non può essere considerato che di buon augurio ».

Due brevetti di feriti fascisti consegnati a Nizza

NIZZA, 2. Nella sede del consolato generale di Nizza si è svolta la cerimonia della consegna dei brevetti di feriti fascisti al vice console di Italia in Menton dott. Giorgio Bozzi e al colonnello Giuseppe Vanzino aggredito durante gli incidenti antifascisti svoltisi a Menton il 2 luglio scorso. Erano presenti il direttore generale degli italiani all'estero Piero Parini e segretario federali di Torino Gineo e Imperia accompagnati dai rispettivi aiutanti del Fascio Giovanni il console generale di Italia comm. Cancellario d'Alena e vice consoli, i segretari dei fasci e i rappresentanti delle sezioni combattenti e dei mutilati del dipartimento delle Alpi marittime e del Principato di Monaco.

A nome del segretario del Partito S. E. Starace il comm. Parini ha consegnato il brevetto al dott. Gozzi e al Vanzino manifestando ancora una volta tutta la solidarietà delle carnicie nere d'Italia e dell'estero verso i due camerati vittime di una violenta imboscata dei residui dell'antifascismo.

Il Console generale Cancellario ha pronunciato brevi parole per affermare l'indignazione degli italiani delle alpi marittime per il triste episodio.

Un Santuario risorto: Collaguè

COLLAGUÈ, agosto. L'estate arde su queste colline che fra il Piave ed il Sile stringono la Marca Trevigiana come un immenso abbraccio verde. Il Piave scorre languido, lento, calmo e quasi spento sotto il sole implacabile di questa estate improvvisa e violenta, tutta scrosci di piovaschi e giornate di sole canicolare. Qui invece, sulle colline intorno a Pieve di Soligo il verde invita al cammino ed alla fatica, mentre la terra germoglia feconda sotto il pungolo del lavoro e sotto il sorriso del cielo. Lunco i greppi dei colli verdi Belluna si arriva a Collaguè, anzi al Santuario di Collaguè, che ora ricostruito riguarda lontano, laggiù, la Piana della Sernaglia ove anni fa, in una estate di passione, la battaglia fiammeggiava disperata giorno e notte. Allora di quando in quando, qualche proiettile sperduto si abbatteva con uno schianto intorno a questa chiesetta lontana e silenziosa, scrosciata e muta che guardava in furore il sacro con le occhiate vuote delle sue ferite.

Raramente in quella lontana estate del 1918 qualche gruppo di soldati nemici transitava lungo questa strada fuori mano; ma quando per caso essi giungevano quasi alla chiesa, tutta coperta di calcinacci e, martoriata dal piombo, dava il riposo calmo al corpo, e forse nacquero allo spirito degli armati stranieri che la guerra aveva portato sulla nostra terra.

Poi, quando la vittoria spiegò l'altro il Piave, il campanello non poté cantare a distesa, con i suoi bronzi il saluto ai grigiovanni che incalzavano l'invasore, ma il Santuario ritornò quasi subito ad essere metà di umili e devoti pellegrinaggi; anche quando erano visibili nel tempio la traccia delle ferite impressa dal piombo guerriero. E questi pellegrinaggi durarono sino a che sulla fondazione della vecchia chiesetta, che aveva visto scorrere sotto i suoi colli secoli di vita, non sorsero, per volontà del proprietario avvocato Giulio Bottari De Castello, le sagome del nuovo tempio, che oggi sorride improvvisamente al pellegrino che si affaccia a questo silenzioso ed incantevole pozzo.

Il Santuario

Un pio voto diede vita al Santuario, che a cavallo del secolo decimo settimo e declino ottavo, sorse su questo ciglione che era un antico possesso della famiglia Bottari De Castello, e che alla famiglia era stato aggiunto appunto da un antenato: Giovanni Vesovo, illustre guerriero bellunese.

Oggi nel nuovo tempio risorto alla fede ed alla pietà, anche questo antico Vesovo che intorno al mille diede lustro alla famiglia, a ricordarla non solo perché il possesso dell'amena Collaguè e De Castello lo debbono a lui, ma anche perché il pastore per un trentennio resse con mano ferma le sorti del Comune di Belluno Pastore e Principe, che in tempi di ferro e di fazioni — aveva diritto di dire la S. Messa con la spada sull'altare.

Nonostante tanto lustro di storia, il Santuario di Collaguè nacque quale modesto compimento di un voto, ma ben presto a questa chiesa, dedicata alla S. Madre Addolorata, cominciò ad affluire devoti e pellegrinaggi; tangibile attestazione della grande fiamma di fede che intorno ad essa in breve volgere di anni si era stabilita. Si sparse fra le popolazioni della zona la persuasione che la Santa Patrona assistesse con la sua alta intercessione i paesani. Così in breve si formò la tradizione delle due feste annuali di agosto e novembre, profetizzate l'una dalla messa l'altra del raccolto. Affermano i valligiani di non aver mai implorato invano, per la pioggia, la SS. Vergine, senza che sulle ubertose campagne della regione — anche nelle estati della più ferocia siccità — il cielo non abbia mai donato il suo rizzenerante contributo.

Ora, ogni anno quasi, dai paesi vicini nell'agosto, allorquando in piena campagna matura i suoi doni, e nel novembre quando il raccolto ritorge agli ammi eterni, a benedizione della fatica, il Santuario di Collaguè è meta desiderata e pia di foltilissimi pellegrinaggi.

Nella chiesetta sorta per la pietà di un singolo, e divenuta per fervore di fede un santuario, verrà accolto, in occasione della festa annuale, un gran numero di fedeli, con la partecipazione solenne di tutti i vescovi della regione. Il Convegno di S. Emilio Martire ch'era venuto sino a poco tempo fa nella Chiesa di S. Giovanni Laterano in Venezia. Le spoglie del Santo Confessore che trovarono estrema sede quasi furono da S. Emilianza il Cardinale Patriarca La Fontaine donate al proprietario del Tempio, perché non si perdesse una reliquia di tanto fedele.

La sponda del S. Martire che per molti secoli furono religione venerata nella Chiesa di S. Giovanni Laterano in Venezia — perché a questa chiesa erano state donate da un Morosini il quale aveva una nipote professa nell'arrensato Convento — a Collaguè, nella serena pace del Santuario saranno accolte in una sede veramente degna. Poiché il tempio risorto per volontà e munificenza del proprietario, avvocato Giulio Bottari De Castello, è un gioiello di bellezza, di signorilità e di buon gusto.

L'avv. Bottari, le cui famiglia in questa chiesa ha diritto di tumulare i suoi morti, non solo ha voluto che il Santuario risorgesse più ricco, e più bello di un tempo, ma ha voluto egli stesso con una passione e con una volontà ammirevoli essere il progettista e il direttore dei lavori. E' egli afferma di essere un architetto, e l'architettura, l'arte di codici e di tendenze in questa sua fatica di costruire, invece di riuscito meravigliosamente a creare un tempio ed in campanile dalle sagome aggraziate e svelte di un originale stile romanico-bizantino, che sono un canto di serena fede degna della casa del Signore.

La chiesa, che originariamente aveva una fisionomia barocca, senza alcuna personalità, oggi sorge bianca e fidente fra il verde dei greppi, nella sua semplice lindura, piccola e pura, come un gioiello miniato.

Quando giungiamo quasi alle porte del tempio, dopo la ripida ascesa, non è un grande tempio che ci viene incontro con la maestà delle colonne e dei frontoni, ma la piccola chiesetta dall'aria umile, costruita però, lo si vede subito, con una signorilità decorata e raffinata nel medesimo tempo.

E' un tempio come avrebbe potuto immaginarsi nella sua limpida

Dalla Città del Vaticano S. E. mons. Mimmi Arcivescovo di Bari

UDIENZE PONTIFICIE
CITTÀ DEL VATICANO, 2. Il S. Padre ha ricevuto in privata udienza S. E. Bruno Segretario del S. Congregazione del Concilio.

L'Inno alla Fede
Se poi il pellegrino, dopo un breve indugio sulla soglia entra nel tempio, attraverso la porta meravigliosa arricchita da un enorme ramo sbalzato del veneziano Paludetti, allora un delizioso miracolo di bellezza e di fede lo saluta. Nella piccola chiesa risplendono gli affreschi ed i marmi in una fusione di colori che stupisce. Le pareti sono tutte affrescate e decorate; storia e fede sono intrecciate in una sola fusione attraverso la fantasia del pittore, che ha compiuto, in uno sforzo assiduo di quasi due anni, la sua geniale fatica.

Il gradense Ugo Grignaschi, ha nel secondo la volontà del costruttore del tempio, dipinto un alto poema di fede. Egli con una pittura di affresco, scarna, ma profonda ed incisiva che ricorda i nordici e particolarmente il maestro tedesco Franz Stuch, un po' latinizzato nella aggraziata calma di certe scene, ha descritto alcuni episodi della famiglia Bottari De Castello, ma soprattutto ha cantato nell'abside e nel minuscolo presbitero in una serie di scene rappresentazioni, la vita e la passione del Salvatore.

Il Grignaschi è un pittore di ampio respiro soffuso di religiosità, specie ove la sua fantasia crea scene di intensa drammaticità. Nel suo spirito predomina la tragedia. Egli sa costruire non solo il dramma, ma soprattutto il clima drammatico, come fece nel particolarmente nell'affresco della crocifissione, ove è stato scelto dall'artista il momento nel quale gli elementi si scatenano quasi ad esprimere il loro intenso dolore — pari a quello che ha schiantato la Santa Donna — nell'attimo supremo in cui il grande sacrificio si compie, e l'Agnello del Signore getta la vita per la universale salvezza. E' questa una scena ove la paura e la commozione sono fuse in un unico dramma al quale partecipano tutti gli elementi naturali. Ma se il dolore ha le sue note profonde in questo affresco, il pittore altrove ha saputo con mano leggera dipingere con serenità grave e pensosa altri aspetti della Divina esistenza del Salvatore, innalzando in tutta la sua freschezza un inno alla vita.

Questo senso di «riposa tranquilla», a ragguagliare nelle scene dello «Sposalizio della Vergine» ove sono tocchi di aerea purezza, la figura della Santissima Madre ritratta nella sua bellezza calma dà il tono a tutto il quadro, nonostante la gravità di certe figure virili.

Ma anche qui c'è in fondo il senso del dramma: la S. Sposa non sorride, non gioisce; il presagio della sua imminente morte, che lei è riserbato, sono tali da lasciarla serena, ma gli impediscono di gioire ad esordì di un'emozione che vanno all'altare sorridendo ai soli gioielli della vita.

La letizia — per contrasto — che appare sul volto delle fanciulle del seguito, esprime tutta la loro commossa partecipazione, perché esse non ignorano di quale compito esse sono incaricate, il grande dramma della Vergine.

La medesima intensità di forza e di significato si trovano in tutte le scene dovute al Grignaschi, siano esse sacre o profane.

Ove però il pittore ha dato una sua particolare parol. è nella tavola che sostituisce l'antica pala d'altare, attribuita al De Lorenzi. Il Grignaschi ha qui dipinto la Madonna Addolorata alla maniera del quattrocento, dandoci una S. Madre ed esprimendo nelle linee, calme del volto, tutta la grandezza dello strazio che del suo Divino Amore venne compiuto dalla nequizia del mondo. Questa tavola, che è posta su un altare candido di marmo è un inno cantato alla più dolorosa maternità che sia apparsa sulla terra. Materità che nei secoli è un faro di luce e di fede, perché il dolore della Vergine Madre è ed è stato, i tutti i tempi, il sale della misericordia divina, per gli uomini che vacillano e cadono su questa terra eternamente.

Ugo Grignaschi è un pittore che sente la fede e la vita nel loro aspetto drammatico; egli vive «in grandezza» attraverso la sua arte le tristezze degli uomini. Questo suo pittore, senza di luce interiore, non potrebbe di cantare in questa chiesetta, la più profonda canzone della vita quella ove tutte le passioni scorrono con la stessa precarietà sotto la luce abbagliante di una unica verità.

Questo abbiamo capito, oggi, quasi ammirando i suoi affreschi.

Nel silenzio adde, suonano solo i nostri passi, ed a bello soffermarsi davanti ai quadri di questo pittore che sa cadere in quel «momento» alle note umane, sia che ritragga il Battista, quando con l'acqua lustrata consacra il Salvatore alla sua missione, sia che dipinge un Da Castello che fugge dalla prigione per riprendere le armi contro l'impero, sia che faccia palpitare l'immagine suggestiva di S. Giorgio, nel piccolo chiostro del Santuario, o dipinga i vari Santi che adornano i grandi banchi ai lati dell'altare. E' bello ammirare questa natura inclina, in un affresco colorito e vivace, che canta il grande poema della religione e dei suoi martiri, in questo Santuario ove rimase solo da lontano, e quasi in sordina il canto delle cicale ubriache di sole sui greppi di questi colli; è bello vivere lunghe ore di pace, quasi, da dove solo pochi anni fa si poteva assistere ad un «natale» per noi italiani — di una «tragedia» uomini che è la guerra.

Anche in quella estate le stupide «cicale» ubriache di sole cantavano, ma i loro suoni non c'erano, come oggi, gli uomini intesi alla santa fatica del lavoro.

LEO PILOSO

Disgrazie aviatorie nella Svizzera
STOCOLMA, 2. In un aeroplano militare che partiva da un volo di squadra di tre velivoli a cadita nel mare. Il pilota è rimasto ucciso. In seguito a parecchi incidenti verificatisi nell'azione militare il governo ha nominato una commissione di 5 membri per esaminare il valore del materiale in servizio nell'esercito.

Geati andati a male

che avvelenò duecento famiglie
PARIGI, 2. Si ha dall'Aja che a Wynsin, piccola località della provincia di Groninga, 200 persone sono rimaste avvelenate per aver mangiato gelati andati a male. I medici del luogo sono insufficienti a curare tutte le persone avvelenate. I resti dei gelati sono stati inviati al laboratorio di Utrecht per essere analizzati.

Il Pellegrinaggio di Palermo presieduto dal Card. Lavitrano
Nella Sala ducale il Santo Padre ha ricevuto circa 600 pellegrini di Palermo, con a capo S. E. il Cardinale Lavitrano, e il Vescovo S. E. mons. Gonnardi.

Da Madrid a Roma in due mesi e 12 giorni
Sono giunti a Roma a piedi 3 pellegrini spagnoli provenienti da Madrid.

I miracoli della Beata Thouret
Ieri mattina alla presenza del Santo Padre si è tenuta la Congregazione generale dei Riti nella quale i Cardinali, prelati e consultori hanno dato il voto su due miracoli proposti per la canonizzazione della Beata Giovanna Antida Thouret, fondatrice dell'Istituto delle Suore della Carità, beatificata da Pio XI il 26 maggio 1926.

Pellegrini inglesi
Il Santo Padre ha ricevuto 58 pellegrini inglesi presentati dal vice rettore del Collegio inglese di Roma rev. Smith ed ha pronunciato per loro parole di benedizione e di incitamento.

Pellegrini dell'Africa
Il Santo Padre ha ricevuto 160 pellegrini di Orano condotti dal Vescovo mons. Durand.

Galeazzo Ciano sostituisce l'on. Polverelli a Capo dell'Ufficio Stampi del Capo del Governo
ROMA, 2. L'on. Gaetano Polverelli, che ha avuto altro incarico di natura politica, ha lasciato la carica di Capo dell'Ufficio stampa.

Il servizio aereo temporaneo Milano-Rimini
MILANO, 2. Ieri si è iniziato il servizio aereo temporaneo turistico Milano-Rimini trisettimanale con partenza da Milano il martedì, giovedì e sabato alle ore 17 ed arrivo a Rimini alle 19.10. Da Rimini la partenza avviene nei giorni di lunedì, mercoledì, venerdì alle ore 7 con arrivo a Milano alle ore 9. La prima partenza ha avuto luogo regolarmente oggi alle 17.10.

Rev. Benedetto XV che egli divenisse Rettore del nuovo Seminario Interdiocesano da poco eretto a Bologna. Successivamente era nominato Canonico della Metropolitana e Cameriere Segreto soprannumerario di Sua Santità.

Per dieci anni mons. Mimmi fu non solo il Rettore, ma l'animo del Seminario Regionale. Profondamente compreso dell'estrema necessità di dare alla nostra popolazione buoni e forti sacerdoti, vi compì un'opera educativa, ampia di vedute, animata nella esecuzione, curando la formazione dei suoi alunni, uno per uno, avvivandoli tutti d'uno spirito profondamente e rursivamente cristiano, fortificandoli per l'alta missione che dovevano esercitare nel mondo.

Malgrado le cure del Seminario più che sufficienti a colmare un'attiva e laboriosa giornata, mons. Mimmi attese anche ad altri molteplici Onere di bene. Fu per molti anni assistente diocesano della «Cicogna» Cattolica. Michele, esercitò una notevole propaganda per le Missioni come membro del Consiglio Diocesano dell'Unione Missionaria del Clero, diresse la Scuola Arcivescovile di Religione per i giovani studenti, tenne geniali lezioni di neologia catechetica al R. Istituto Magistrale, fondò il primo Gruppo del Vangelo donda usciva nel 1925 l'Iniziativa del Congresso Nazionali dal Vangelo.

Nel maggio 1930 il Sommo Pontefice Pio XI nominava mons. Mimmi Vescovo di Crema. La consacrazione episcopale fu fatta il successivo 25 luglio nella Cattedrale di Bologna da S. E. il Cardinale Nasalli Rocca.

Ora, dopo due anni di prezioso e fecondo Ministero pastorale a Crema, S. E. mons. Mimmi dell'Augusta Didale del Sommo Pontefice viene destinato a reggere l'importante Diocesi di Bari.

All'Istituto Presule l'Avvenire d'Italia, porge le espressioni più deferenti e devote di congratulazione e di augurio personale volentieri del Sommo Pontefice.

RIVOLTE E RIBOTTE D'ALTRI TEMPI

“Mettil' a otto,,!

Su per il Rio di San Giovanni, in quel di Pesca, musicale per il lieve scivolar d'acque tra i sassi nella bassa strozzatura dei colli, fresco e profumato per le folte ed alte acacie, i buontemponi della città trovavano sempre il mezzo di «ammazzare» un po' di tempo, dedicando qualche buon fiasso di vino e facendo la festa a qualche pollastro cucinato in società ed in società fatto scomparire non tanto per votare fama quanto per passatempo, e più ancora, per dar risalto al gusto del vino locale, un tempo una succosa dei colli di Marzalla o di Monticario famosi fino a cento e più miglia all'ingiro.

Ora l'usanza è un po' in ribasso — e chi ne dà la colpa alla guerra — e chi alza crisi — ma nei tempi andati, calzolai e barbieri avevano fra le buste preventive la «merenda del lunedì» ed eran modesti, chi i cappellai si permettevano il lusso — come i panettieri e gli artigiani — di concedere un bis tutti i giovedì nel pomeriggio.

Ma i cappellai — l'industria era florida e forte e redditizia — potevano, che guadagnavano bene e, poi, se non avevano, chiedevano quella «pagnotta», che per tempo, data la lunga usanza, era divenuta, da concessione, diritto.

Ora i lunedì ed ogni giovedì, al tocco, i cappellai, lasciate le forme ed i ferri passavano dal padrone a ritirare la provvida «pagnotta», — una lira di anticipo sul salario settimanale — e, fino all'indomani, chi s'era visto al lavoro s'era visto e tutte le botteghe — botteghe sempre suore, umide, con due muretti alti un metro dalla soglia del portello, tanto da lasciar passare nel mezzo ad esse appena una persona per volta — rimanevano deserte mentre, da Lilo — in lungo il Rio di San Giovanni, liete brigate si andavano accampando per la merenda.

Non è risaputo, con certezza, se il moto rivoluzionario — uno dei primi moti rivoluzionari — avvenne di lunedì o di giovedì, ma il presidente del resto ha poca importanza: la realtà è il «moto», — un moto — che fece — a quei tempi — gran chiasso e non solo mise in subbuglio ed in orrore tutta la muleta città di provincia, ma fece metter dentro i protagonisti i quali protestarono.

Ma procediamo con ordine. Dunque, o che fosse di giovedì o di lunedì conta in sé, e per sé, poco: conta solo il giorno, e non un altro dover essere, per un altro «pagnotta», — una lira — con la quale c'era da metter su una merenda di lusso a base di pollo arrosto — uno, almeno — di un bel pezzo di carne — possibilmente sabato — di due — almeno due — fiaschi di vino — quattro litri — e di un mezzo chilo di pane — che allora i nostri uomini mangiarono solo sul serio, anche per chi non aveva fame.

Due fiaschi di vino per loro era come due «cannucini» per certi signori del tempo nostro — sentivano il bisogno di metter dentro del materiale ed in abbondanza per non sentirsi poi il clugugli del liquido e per...

I nostri protagonisti — una gherba di amici incapaci di far male alla mosca tradizionale — una sera di lunedì — o di giovedì — che fosse — da una merenda sul Rio di San Giovanni, tornavano in città allungati da legri non è apparso se l'allegria di pendesse dai piacevoli conversari o dalla tranquilla serenità d'animo o dalla bella stagione — che manda a bella per la bella natura che ci circonda il metta la matita addosso sul serio — o dai numerosi bicchieri su cui si affondavano, ma anche la ragione dell'allegria poco vale: nella storia sono i fatti che contano e non la storia...

Ma prima di venire alla storia — nella fermata sulle carte dai tutori dell'ordine pubblico — sarà bene ricordarsi come i nostri — lungo la breve strada del ritorno in città — si mettevano a cantare, in coro, una marcia di non sappiamo quale opera in voga a quei tempi e come uno di loro — forse per dare alla marcia stessa una maggiore realtà scenica — issasse in cima al proprio bastone uno di quei fazzoletti da naso bianchi e rossi usati ancor oggi dai vecchi che furtano l'abacco...

Ora, la storia dice che alcuni — i nostri — pericolosi scalmanati, entrati in città dal ponte di San Francesco, arrivarono davanti alla bottega di un panettiere che era in quei pressi, si misero a gridare, agitando la bandiera della rivolta e ad urlare — prendete il padron del forno — «mettil' a otto, mettil' a otto».

Ma per amichevole chissà non la presero i tutori dell'ordine i quali, improvvisamente, arrestarono, senza dar tempo, ma l'Arcivescovo Card. Gonnardi, di santa memoria, non lo esaudì e ben presto gli darà anche la ragione del diniego: era personale volontà del Sommo Pontefice.

Ma per amichevole chissà non la presero i tutori dell'ordine i quali, improvvisamente, arrestarono, senza dar tempo, ma l'Arcivescovo Card. Gonnardi, di santa memoria, non lo esaudì e ben presto gli darà anche la ragione del diniego: era personale volontà del Sommo Pontefice.

Ma per amichevole chissà non la presero i tutori dell'ordine i quali, improvvisamente, arrestarono, senza dar tempo, ma l'Arcivescovo Card. Gonnardi, di santa memoria, non lo esaudì e ben presto gli darà anche la ragione del diniego: era personale volontà del Sommo Pontefice.

Ma per amichevole chissà non la presero i tutori dell'ordine i quali, improvvisamente, arrestarono, senza dar tempo, ma l'Arcivescovo Card. Gonnardi, di santa memoria, non lo esaudì e ben presto gli darà anche la ragione del diniego: era personale volontà del Sommo Pontefice.

Ma per amichevole chissà non la presero i tutori dell'ordine i quali, improvvisamente, arrestarono, senza dar tempo, ma l'Arcivescovo Card. Gonnardi, di santa memoria, non lo esaudì e ben presto gli darà anche la ragione del diniego: era personale volontà del Sommo Pontefice.

Ma per amichevole chissà non la presero i tutori dell'ordine i quali, improvvisamente, arrestarono, senza dar tempo, ma l'Arcivescovo Card. Gonnardi, di santa memoria, non lo esaudì e ben presto gli darà anche la ragione del diniego: era personale volontà del Sommo Pontefice.

Ma per amichevole chissà non la presero i tutori dell'ordine i quali, improvvisamente, arrestarono, senza dar tempo, ma l'Arcivescovo Card. Gonnardi, di santa memoria, non lo esaudì e ben presto gli darà anche la ragione del diniego: era personale volontà del Sommo Pontefice.

Ma per amichevole chissà non la presero i tutori dell'ordine i quali, improvvisamente, arrestarono, senza dar tempo, ma l'Arcivescovo Card. Gonnardi, di santa memoria, non lo esaudì e ben presto gli darà anche la ragione del diniego: era personale volontà del Sommo Pontefice.

Ma per amichevole chissà non la presero i tutori dell'ordine i quali, improvvisamente, arrestarono, senza dar tempo, ma l'Arcivescovo Card. Gonnardi, di santa memoria, non lo esaudì e ben presto gli darà anche la ragione del diniego: era personale volontà del Sommo Pontefice.

Ma per amichevole chissà non la presero i tutori dell'ordine i quali, improvvisamente, arrestarono, senza dar tempo, ma l'Arcivescovo Card. Gonnardi, di santa memoria, non lo esaudì e ben presto gli darà anche la ragione del diniego: era personale volontà del Sommo Pontefice.

Ma per amichevole chissà non la presero i tutori dell'ordine i quali, improvvisamente, arrestarono, senza dar tempo, ma l'Arcivescovo Card. Gonnardi, di santa memoria, non lo esaudì e ben presto gli darà anche la ragione del diniego: era personale volontà del Sommo Pontefice.

Ma per amichevole chissà non la presero i tutori dell'ordine i quali, improvvisamente, arrestarono, senza dar tempo, ma l'Arcivescovo Card. Gonnardi, di santa memoria, non lo esaudì e ben presto gli darà anche la ragione del diniego: era personale volontà del Sommo Pontefice.

Ma per amichevole chissà non la presero i tutori dell'ordine i quali, improvvisamente, arrestarono, senza dar tempo, ma l'Arcivescovo Card. Gonnardi, di santa memoria, non lo esaudì e ben presto gli darà anche la ragione del diniego: era personale volontà del Sommo Pontefice.

Ma per amichevole chissà non la presero i tutori dell'ordine i quali, improvvisamente, arrestarono, senza dar tempo, ma l'Arcivescovo Card. Gonnardi, di santa memoria, non lo esaudì e ben presto gli darà anche la ragione del diniego: era personale volontà del Sommo Pontefice.

Ma per amichevole chissà non la presero i tutori dell'ordine i quali, improvvisamente, arrestarono, senza dar tempo, ma l'Arcivescovo Card. Gonnardi, di santa memoria, non lo esaudì e ben presto gli darà anche la ragione del diniego: era personale volontà del Sommo Pontefice.

Ma per amichevole chissà non la presero i tutori dell'ordine i quali, improvvisamente, arrestarono, senza dar tempo, ma l'Arcivescovo Card. Gonnardi, di santa memoria, non lo esaudì e ben presto gli darà anche la ragione del diniego: era personale volontà del Sommo Pontefice.

Ma per amichevole chissà non la presero i tutori dell'ordine i quali, improvvisamente, arrestarono, senza dar tempo, ma l'Arcivescovo Card. Gonnardi, di santa memoria, non lo esaudì e ben presto gli darà anche la ragione del diniego: era personale volontà del Sommo Pontefice.

Ma per amichevole chissà non la presero i tutori dell'ordine i quali, improvvisamente, arrestarono, senza dar tempo, ma l'Arcivescovo Card. Gonnardi, di santa memoria, non lo esaudì e ben presto gli darà anche la ragione del diniego: era personale volontà del Sommo Pontefice.



Nulla è più sano e nutriente della frutta. Non dimenticate però che l'abuso di essa facilmente produce indigestioni, coliche e disturbi dell'intestino. Ricorrete allora immediatamente alla Magnesia S. Pellegrino che vi libererà subito da ogni male e fastidio.

MAGNESIA SPELLEGRINO

Avete provato il tipo effervescente?

PALACE HOTEL - BELLEVUE - ABBAZIA
Pensione da L. 46. Casa familiare Pensione da L. 30. Di fronte alla nuova spiaggia Terrazza sul mare. Orchestra. Cucina rinomata. Autostrada Trieste Abbazia. Riduzioni ferroviarie.

PENSIONATO STUDENTI - CITTA' DI CASTELLO
Scuole Elementari - Avviamento Tecnico - Ginnasiali - Aperto preparazione esami - Betta mite - Chiedere programmi. Raccomandiamo a quanti desiderano porre a base della vita del proprio figlio una solida educazione religiosa e civile, questo Nostro Istituto che da un decennio svolge con ottimi risultati la sua meravigliosa attività.
MAURIZIO FRANCESCO CROTTI
Vescovo di Città di Castello

COLLEGIO PIO IX - SENIGALLIA
Diretto dai Fratelli di N. S. della Misericordia
Scuole Elementari - R. Ginnasio-Liceo - Regia Scuola di Avviamento Commerciale con annesso corso integrativo equivalente all'Istituto Tecnico Inferiore - Alta percentuale promossi - Trattamento familiarissimo - Ogni confort - Resta modesta.

VILLA VERDE
Grande Casa - AUGUSTO MURRI - di C'ura
Bologna - Via San Mamolo, 45 - Telefono 22001 - 22005
ADATTA PER TUTTE LE MALATTIE MEDICHE, CHIRURGICHE E PSICHICHE
Servizio religioso del R. P. dell'Oratorio Messa festivo alle ore 10.30

UFFICIO ARALDICO ITALIANO
FIRENZE
Pubblica per il riconoscimento e la concessione di titoli nobiliari - Scerzate per qualsiasi famiglia.

PILLOLE DI SANTA FOSCA
O del PIOVANO
Purgative - digestive - antimorroidali
300 anni di crescente successo. Iscritte nella Farm. Ufficiale - Premiate con numerose medaglie d'oro.
Un astuccio di 6 pillole L. 0.90. Richiedete alle Farmacie locali. Una scatola di 30 pillole L. 3.15. Prezzo ogni importante Farmacia o inviando vaglia di L. 4. - alla Farmacia PONCI VENEZIA.

MALATTIE DELLA PELLE
Dot. GARAGNANI
Bologna - Via Altabella
Tutti i giorni orario continuato
Telefono 22.983

PER LE VACANZE
Per quelli che vanno in vacanza, e che certamente vorranno avere la compagnia del loro giornale, apriamo i seguenti abbonamenti straordinari a L'Avvenire d'Italia, con decorrenza degli stessi dal giorno del versamento dell'abbonamento o per un qualsiasi altro periodo indicato all'atto del versamento:
Per 15 giorni . L. 3,-
" 30 " " " 5,-
" 45 " " " 7.50
" 60 " " " 10,-
L'importo può essere versato sul nostro conto corr. postale N. 8-815 oppure inviando direttamente all'Ufficio Abbonamenti del giornale L'AVVENIRE D'ITALIA Bologna - Via Mentana, 4.

BALDINI Dot. AGOSTINO
MEDICO-CHIRURGO e STOMATOLOGO
GABINETTO DENTISTICO
In l'ambulatorio di Prosci dentale
PADOVA - Via S. Francesco 22
Telefono 24-223
tutti i giorni non festivi ore 8-12 - 14-18

Sac. ANGELO BINA

GESU' CRISTO
Il bel volume dell'autore de "I nostri scomparsi", particolarmente adatto per premiazioni catechistiche e tanto interessante in quest'anno giubilare per la meditazione del Centenario della Redenzione, è in vendita al prezzo di sole L. 12 per i nostri abbonati.
Rivolgersi all'Amministrazione de «L'Avvenire d'Italia» Via Mentana 4 - Bologna.

Scorci, ritmi e volti nuovi della nostra letteratura

Romanticismo dei classici e classicismo dei romantici

Almeno due c. di Francia — Brunetiere e Deschanel — anno scoperto che nei grandi classici, di cui tanta parte è sempre stata di tinta più o meno larvata di romanticismo vale a dire un dominio più o meno visibile dell'immaginazione e del cuore.

E noi naturalmente ci rallegrammo assai di tale scoperta quantunque, a dir proprio tutta la verità, non fossimo accipensuati da un bel po' di tempo. Non importa. Tutto relativo a questo mondo e se un tale sbarcando a Nuova York dal transatlantico « Conte di Savoia » fosse convinto di scoprire l'America e ne ricevesse grande gioia al momento, ebbene, ci congratuleremmo con lui e forse avremmo un po' d'invidia per la meravigliosa ricchezza dell'anima sua.

Adesso vien un altro critico di Francia, Pierre Moreau, ripiglia i termini classici e romantici, e ci avverte un po' nel bussolotto di una nuova via di mezzo, un mezzo sensazionale dei libri di quegli altri due. Nel suo libro si dimostra come e gualmente, allo stesso modo che i classici sono stati romantici, i romantici sono stati classici.

Naturalmente ancora, noi appendiamo questa nuova scoperta con vivo sollazzo dello spirito e ci affrettiamo a divulgarla onde non privi di tanta gioia.

« E senz'altro rifacciamo alla svelta il cammino critico che è portato Monsieur Moreau alla notevole vittoria. »

Egli comincia a cercare una definizione del termine « classico » e ne tratta due o tre, esemplarmente: classico: uomo di alta classe, dall'arte forte e serena, che si eleva dalla folla e perciò diventa segno di essere guida della gioventù nelle scuole.

« O vero: classico: uomo che senza dimenticare la propria avventura individuale si è staccato dal proprio io per attaccarsi all'universale, s'è staccato dal proprio egoismo per attaccarsi all'umanità. »

« Anche: classico: artista che in una sua composizione si preoccupa della perfezione formale della regione della logica della verità della misura e dell'equilibrio. (Definizione, che, mi pare, non definisce soltanto un classico quanto semplicemente un artista. Ma mi sbaglia. »

« Quanto dunque di questa chiave, Moreau gira tra i romantici e i classici. Cominciamo dal 700: Voltaire ne parla neanche, Diderot classico, Rousseau è anche classico per un romanzo, preoccupato di misura e dell'equilibrio. (Definizione, che, mi pare, non definisce soltanto un classico quanto semplicemente un artista. Ma mi sbaglia. »

« Quanto dunque di questa chiave, Moreau gira tra i romantici e i classici. Cominciamo dal 700: Voltaire ne parla neanche, Diderot classico, Rousseau è anche classico per un romanzo, preoccupato di misura e dell'equilibrio. (Definizione, che, mi pare, non definisce soltanto un classico quanto semplicemente un artista. Ma mi sbaglia. »

« Quanto dunque di questa chiave, Moreau gira tra i romantici e i classici. Cominciamo dal 700: Voltaire ne parla neanche, Diderot classico, Rousseau è anche classico per un romanzo, preoccupato di misura e dell'equilibrio. (Definizione, che, mi pare, non definisce soltanto un classico quanto semplicemente un artista. Ma mi sbaglia. »

« Quanto dunque di questa chiave, Moreau gira tra i romantici e i classici. Cominciamo dal 700: Voltaire ne parla neanche, Diderot classico, Rousseau è anche classico per un romanzo, preoccupato di misura e dell'equilibrio. (Definizione, che, mi pare, non definisce soltanto un classico quanto semplicemente un artista. Ma mi sbaglia. »

« Quanto dunque di questa chiave, Moreau gira tra i romantici e i classici. Cominciamo dal 700: Voltaire ne parla neanche, Diderot classico, Rousseau è anche classico per un romanzo, preoccupato di misura e dell'equilibrio. (Definizione, che, mi pare, non definisce soltanto un classico quanto semplicemente un artista. Ma mi sbaglia. »

« Quanto dunque di questa chiave, Moreau gira tra i romantici e i classici. Cominciamo dal 700: Voltaire ne parla neanche, Diderot classico, Rousseau è anche classico per un romanzo, preoccupato di misura e dell'equilibrio. (Definizione, che, mi pare, non definisce soltanto un classico quanto semplicemente un artista. Ma mi sbaglia. »

« Quanto dunque di questa chiave, Moreau gira tra i romantici e i classici. Cominciamo dal 700: Voltaire ne parla neanche, Diderot classico, Rousseau è anche classico per un romanzo, preoccupato di misura e dell'equilibrio. (Definizione, che, mi pare, non definisce soltanto un classico quanto semplicemente un artista. Ma mi sbaglia. »

lettera alla Sand. Da prima si appassiona poco, essendo troppo personalistico, ma un po' alla volta eleva il suo dolore fino al livello del dolore umano ed allora si impone a noi, in quanto classico. Così Lamartine in *Le lac* così Vigny nella *Colere de Samson* scritta per la Dorval l'aveva piantato, ma elevato poi il ricordo personale fino a diventare tema largamente umano, cioè filippica contro tutte le donne in generale, compianto dei poveri uomini etc.

Non parliamo di Hugo che è il più classico di tutti i romantici. Citiamo solo *La tristesse d'Olympio*: più classico di così si muore.

L'ultima generazione romantica poi, quella del 1840 arriva persino a rendersi conto delle tendenze classicheggianti della 1830 e vuole conciliare classicismo e romanticismo in una sintesi superiore. Moreau cita a questo proposito un articolo di Edgar Quinet nella *Revue des Deux Mondes* (1 agosto 1838) che parla di tale conciliazione incoraggiandola. Una prova più provante di così!...

Insomma per le sue idee il suo senso della composizione e della logica il migliore romanticismo è classico, almeno in Francia.

I grandi scrittori francesi del secolo XIX sono classici perché sono rimasti, e sono rimasti perché classici.

« Moralità del discorso: letti i tentati citati dal Moreau è pensoso che un frase che non è sua e che certo non gli deve piacere: *Il n'y a pas de classicisme ni de romantisme: ce sont des bêtises.* »

Bêtises, credo che non c'è bisogno di tradurre.

Anche Monsieur Moreau, a un terzo del secolo XX, sbarca dal Rex e scopre l'America. Romantici e classici possono essere degli artisti. Ma guarda che cose sensazionali.

Noi italiani, poi, non so che razza di testa si abbia, perché questa differenziazione cui i francesi sembrano tanto tenerci non la si è presa mai assolutamente. Si veda il primo onuscolo romantico nostro, il *Dell'ingiustizia di alcuni giudizi letterari*, del Di Breme (anno 1816).

Anche Dante Petrarca Tasso e Ariosto si possono in un certo senso, pensa Di Breme, dire romantici. Ma bravo!

« Moralità del discorso: letti i tentati citati dal Moreau è pensoso che un frase che non è sua e che certo non gli deve piacere: *Il n'y a pas de classicisme ni de romantisme: ce sont des bêtises.* »

Bêtises, credo che non c'è bisogno di tradurre.

Anche Monsieur Moreau, a un terzo del secolo XX, sbarca dal Rex e scopre l'America. Romantici e classici possono essere degli artisti. Ma guarda che cose sensazionali.

Noi italiani, poi, non so che razza di testa si abbia, perché questa differenziazione cui i francesi sembrano tanto tenerci non la si è presa mai assolutamente. Si veda il primo onuscolo romantico nostro, il *Dell'ingiustizia di alcuni giudizi letterari*, del Di Breme (anno 1816).

Anche Dante Petrarca Tasso e Ariosto si possono in un certo senso, pensa Di Breme, dire romantici. Ma bravo!

« Moralità del discorso: letti i tentati citati dal Moreau è pensoso che un frase che non è sua e che certo non gli deve piacere: *Il n'y a pas de classicisme ni de romantisme: ce sont des bêtises.* »

Bêtises, credo che non c'è bisogno di tradurre.

Anche Monsieur Moreau, a un terzo del secolo XX, sbarca dal Rex e scopre l'America. Romantici e classici possono essere degli artisti. Ma guarda che cose sensazionali.

Noi italiani, poi, non so che razza di testa si abbia, perché questa differenziazione cui i francesi sembrano tanto tenerci non la si è presa mai assolutamente. Si veda il primo onuscolo romantico nostro, il *Dell'ingiustizia di alcuni giudizi letterari*, del Di Breme (anno 1816).

Anche Dante Petrarca Tasso e Ariosto si possono in un certo senso, pensa Di Breme, dire romantici. Ma bravo!

« Moralità del discorso: letti i tentati citati dal Moreau è pensoso che un frase che non è sua e che certo non gli deve piacere: *Il n'y a pas de classicisme ni de romantisme: ce sont des bêtises.* »

Bêtises, credo che non c'è bisogno di tradurre.

Anche Monsieur Moreau, a un terzo del secolo XX, sbarca dal Rex e scopre l'America. Romantici e classici possono essere degli artisti. Ma guarda che cose sensazionali.

Noi italiani, poi, non so che razza di testa si abbia, perché questa differenziazione cui i francesi sembrano tanto tenerci non la si è presa mai assolutamente. Si veda il primo onuscolo romantico nostro, il *Dell'ingiustizia di alcuni giudizi letterari*, del Di Breme (anno 1816).

Anche Dante Petrarca Tasso e Ariosto si possono in un certo senso, pensa Di Breme, dire romantici. Ma bravo!

« Moralità del discorso: letti i tentati citati dal Moreau è pensoso che un frase che non è sua e che certo non gli deve piacere: *Il n'y a pas de classicisme ni de romantisme: ce sont des bêtises.* »

Bêtises, credo che non c'è bisogno di tradurre.

Anche Monsieur Moreau, a un terzo del secolo XX, sbarca dal Rex e scopre l'America. Romantici e classici possono essere degli artisti. Ma guarda che cose sensazionali.

Noi italiani, poi, non so che razza di testa si abbia, perché questa differenziazione cui i francesi sembrano tanto tenerci non la si è presa mai assolutamente. Si veda il primo onuscolo romantico nostro, il *Dell'ingiustizia di alcuni giudizi letterari*, del Di Breme (anno 1816).

Anche Dante Petrarca Tasso e Ariosto si possono in un certo senso, pensa Di Breme, dire romantici. Ma bravo!

« Moralità del discorso: letti i tentati citati dal Moreau è pensoso che un frase che non è sua e che certo non gli deve piacere: *Il n'y a pas de classicisme ni de romantisme: ce sont des bêtises.* »

Bêtises, credo che non c'è bisogno di tradurre.

Anche Monsieur Moreau, a un terzo del secolo XX, sbarca dal Rex e scopre l'America. Romantici e classici possono essere degli artisti. Ma guarda che cose sensazionali.

Noi italiani, poi, non so che razza di testa si abbia, perché questa differenziazione cui i francesi sembrano tanto tenerci non la si è presa mai assolutamente. Si veda il primo onuscolo romantico nostro, il *Dell'ingiustizia di alcuni giudizi letterari*, del Di Breme (anno 1816).

Anche Dante Petrarca Tasso e Ariosto si possono in un certo senso, pensa Di Breme, dire romantici. Ma bravo!

« Moralità del discorso: letti i tentati citati dal Moreau è pensoso che un frase che non è sua e che certo non gli deve piacere: *Il n'y a pas de classicisme ni de romantisme: ce sont des bêtises.* »

Bêtises, credo che non c'è bisogno di tradurre.

Anche Monsieur Moreau, a un terzo del secolo XX, sbarca dal Rex e scopre l'America. Romantici e classici possono essere degli artisti. Ma guarda che cose sensazionali.

Noi italiani, poi, non so che razza di testa si abbia, perché questa differenziazione cui i francesi sembrano tanto tenerci non la si è presa mai assolutamente. Si veda il primo onuscolo romantico nostro, il *Dell'ingiustizia di alcuni giudizi letterari*, del Di Breme (anno 1816).

Anche Dante Petrarca Tasso e Ariosto si possono in un certo senso, pensa Di Breme, dire romantici. Ma bravo!

« Moralità del discorso: letti i tentati citati dal Moreau è pensoso che un frase che non è sua e che certo non gli deve piacere: *Il n'y a pas de classicisme ni de romantisme: ce sont des bêtises.* »

Bêtises, credo che non c'è bisogno di tradurre.

Anche Monsieur Moreau, a un terzo del secolo XX, sbarca dal Rex e scopre l'America. Romantici e classici possono essere degli artisti. Ma guarda che cose sensazionali.

Noi italiani, poi, non so che razza di testa si abbia, perché questa differenziazione cui i francesi sembrano tanto tenerci non la si è presa mai assolutamente. Si veda il primo onuscolo romantico nostro, il *Dell'ingiustizia di alcuni giudizi letterari*, del Di Breme (anno 1816).

Anche Dante Petrarca Tasso e Ariosto si possono in un certo senso, pensa Di Breme, dire romantici. Ma bravo!

« Moralità del discorso: letti i tentati citati dal Moreau è pensoso che un frase che non è sua e che certo non gli deve piacere: *Il n'y a pas de classicisme ni de romantisme: ce sont des bêtises.* »

Bêtises, credo che non c'è bisogno di tradurre.

Anche Monsieur Moreau, a un terzo del secolo XX, sbarca dal Rex e scopre l'America. Romantici e classici possono essere degli artisti. Ma guarda che cose sensazionali.

Noi italiani, poi, non so che razza di testa si abbia, perché questa differenziazione cui i francesi sembrano tanto tenerci non la si è presa mai assolutamente. Si veda il primo onuscolo romantico nostro, il *Dell'ingiustizia di alcuni giudizi letterari*, del Di Breme (anno 1816).

Anche Dante Petrarca Tasso e Ariosto si possono in un certo senso, pensa Di Breme, dire romantici. Ma bravo!



L'Istituto industriale Aldini Valeriani in Bologna, pubblica un albo grafico ed illustrativo di saggi di composizione e stampe eseguiti nella sezione tipografica degli alunni dei corsi serali nell'anno 1932-33. I saggi sono una magnifica prova di senso d'arte e di perfezione tecnica. Riproduciamo, tra le tavole, questa «Solitudine», dovuta a Remo Branca, giovane artista sardo.

Le ultime amarezze di Silvio Pellico

Monaldo Leopardi, Chateaubriand e la Zanze

Il merito di avere consigliato Silvio Pellico a scrivere ed a pubblicare «Le mie prigioni» edite la prima volta da Giuseppe Bocca in Torino alla fine di ottobre del 1823, spetta al sacerdote G. B. Giordano, parroco della chiesa di S. Rocco in quella città, il quale ribatte: «I ragionevoli dubbi del suo penitente non fossero «ogni riposo» quando non fosse credeva veritiera la narrazione delle sue sofferenze, con queste belle e sane parole: Due sorte di riposo vi sono: il riposo delle anime forti, e quello dei pusillissimi, quest'ultimo è indegno di voi.»

Purtroppo, il povero Silvio non aveva torto nel suo ansioso antivedere: che se largo e giusto fu al suo tempo, e più nel nostro, il riconoscimento del valore morale e politico del libro «plus terrible pour l'Austria» come scrisse il Veillott, ed aveva detto il Balbo — non mancarono allora ed oggi i detrattori, che presero trovando nella pacata serenità del martire dello Spielberg, la rinnegazione del suo grande amore verso la patria italiana, ovvero accelerò la sua morte come un racconto insensato di vicende e di pene alterate, perché «anzitutto — secondo il Renier — il Pellico volle fare un'opera d'arte».

Al contrario Giovanni Storza sostiene giustamente che salvo i luoghi ove la memoria possa averlo tradito, il Pellico è sempre difeso e sostenuto dalla prova dei documenti. Questa verità non può imporre che egli non avesse turbata la gioia di sapere celebrata, diffusa e tradotta la sua opera dalla perfida malevolenza di critiche acerbe mossegli non dalla sola gelosia letteraria. E' noto che l'Austria, dopo avere proibito le mie prigioni nel Lombardo Veneto, e tentato invano di confutare con la parola stessa del suo gran Cancelliere Metternich le dolorose verità svelate dal Pellico, scelse umano risentimento provò di far mettere all'indice il suo libro, accusandolo di larvato eccitamento contro il legittimo governo imperiale. «Nessuna frase — scrisse l'autore stesso — fu trovata censurabile, e i censori dichiararono che non potevano cedere a simili sollecitazioni».

«Ma trista dov'essere per il Pellico la lettura di un libro, scritto da un italiano, e peggio da un piemontese, allora esule a Londra. »

Ferdinando Di Prato, col titolo che sembrò una satira: «Delle felicità che gli italiani possono e debbono dal governo Austriaco procurarsi». Dopo avere parlato a lungo in questa opera delle *Mie prigioni*, concluse che «il libretto ha molto della novella, ossia del romanzo storico, e ognuno sa che a tal sorta di componimenti l'autore è dedito, e maravigliosamente vi riesce. L'abitudine divenne naturale».

Foco riscontrato a questo dissenso giudiziario, ma con intento più onesto la critica severa del conte Monaldo Leopardi, il padre del poeta, il quale fin dal 2 aprile del 1833 aveva scritto allo stampatore della «Voce della Ragione» di Pesaro questi testuali parole: «E' molto in voga un romanzo di Pellico, intitolato «Le mie prigioni» e mi si dice che sarebbe assai bene il cestarlo nel giornale. Costui dovrebbe trovarsi, onde sa pure i precetti. «La recensione» o meglio il lungo articolo del conte, comparso nel fascicolo del 26 agosto, procurò certo al già contristato Silvio il più doloroso stupore: perché, pur concedendo il giudice mal prevenuto che quanti prenderanno a leggere quelle pagine non potranno deperire prima della fine, a lui sembrò — scritte con sottile artificio, non essendoci «in mezzo alle dimostrazioni» della più sincera pietà una sola parola di cui la congiura liberale possa chiamarsi contenta». In conclusione «in tutte le pagine delle *Mie prigioni* abbondano tali dottrine mistiche e rivoluzionarie, coperte accuratamente con le parole della pietà che il libro in sostanza è il passo di un Carbonaro, recitato per infiammare gli odi contro la prepotenza dei Principi». Non

ventaglio, le zanzare, che infestavano il carcere; baciava con trasporto nella Bibbia i versetti del *Cantico dei Cantici*, perché rileggendoli si ricordava di lei». »

Chi fu dunque questa «benetana adolescente sbirra» che sa pure addolorato di pianto e di sorriso le ore più tristi della prima prigionia del Pellico, tanto male doveva corrispondere al dono che Silvio le fece con la vita perenne dell'arte?

La storia purtroppo sfronda l'albero della leggenda, e fa cadere dal vecchio tronco i fiori della poesia, come testimoniano gli inesorabili archivi vaticani della parrocchia dei SS. Gervasio e Provasio.

Sebbene alla zanze non mancasero, dopo, anche l'onore del canto di altri poeti, questo crisma della immortalità fu del tutto immeritato.

Quale fosse la commozione sua della madre alla lettura de *Le mie prigioni* è detto dal Visconte di Chateaubriand, il quale dopo aver veduta la cella dove il Pellico fu prigioniero sotto i Piombi, avrebbe voluto conosciere la forte prigioniera: ma obbligato a partire, incaricò il suo segretario Giacinto Pilgore di ricorcarla e chiederla che cosa pensasse delle pagine, nelle quali a lungo era detto di lei.

Lo zelante incaricato, riferì, e il Visconte ripeté nei suoi famosi *Mémoires*, che egli arrivò «chez Zanze» al momento giusto per trovare madre e figlia «dura, ma grande cuore», perché avevano appena letto «*Le mie prigioni*». Quella brava donna della madre diceva che Silvio era uno scellerato, e la cara Zanze gridava: «Pellico è un calunniatore, e più che altro, dopo i servizi che lui ha reso, cerca di disonorarmi». Aggiunse di voler chiamare l'autore davanti ai tribunali, e preparava subito la confutazione delle pagine che più scottavano il suo amore proprio di... non timorata madre di famiglia.

Gli arguti giudici veneziani, se le bizzie femminili di Zanze che il Visconte di Chateaubriand pubblicò nella curiosa apologia della donna cadesero loro sott'occhio, avranno davvero riso di cuore: come sorridiamo noi al commento del Visconte che, nel suo articolo letterario, si scagliò sulla parte che ritenne offesa, ed esultò con la sua consueta enfasi retorica il naticco saggio di bello scrivere della storia zanze.

«Il manoscritto — egli dice — con la sua ortografia difettosa e veneziana, è veramente d'una donna greca, ma di quelle donne dell'epoca in cui i vescovi della Tessaglia cantavano gli amori di Teuene e di Caricea. Io preferisco, per sempre, l'anelito ansioso verso la divinità che placa, sono l'incitamento a creare l'opera immortale, quella in cui meravigliosamente apparirà l'intima convinzione dell'uomo, dell'artista, del Cristiano, la verità assoluta ed unica: essere il mondo e la vita terreno effimere cose di fronte al dominio universale della Divinità.

Il pittore che già si era accostato ai più grandi misteri del Cristianesimo con fede sincera, con sentimento di rispetto umano, con rara perizia di artista, si accinge alla «Trasfigurazione» con animo nuovo, già in gran parte liberato dai lacci delle passioni, già sulle soglie luminose dell'al di là, nello sconfinato regno della beatitudine.

Ed invero se pensiamo che è proprio il suo «ultimo» capolavoro, con animo commosso troviamo quasi in esso il presentimento della morte vicina, ma, anche della liberazione suprema e vittoriosa.

Lo stupendo quadro Raffaelloso è la gamma più fulgida della Pinnacola Vaticana, che è pur scrigno di altre preziosissime gemme dell'arte pittorica.

Simbolicamente vuol rappresentare nelle tre parti essenziali della composizione: in basso, il mondo naturale ove si agita ciecamente e soffre l'umanità; al centro, il regno delle anime pure ed in alto il mondo divino rischiarato dalla luce della fede e dalla presenza del Divino Redentore.

Dice il Vangelo di S. Matteo: «Gestì prese con sé Paolo, Giacomo e Giovanni suo fratello, e li menò in disparte su un alto monte; si trasformò innanzi a loro; il suo viso risplendeva come il sole e le sue vesti erano candide come la neve. E

«Le mie prigioni» edite la prima volta da Giuseppe Bocca in Torino alla fine di ottobre del 1823, spetta al sacerdote G. B. Giordano, parroco della chiesa di S. Rocco in quella città, il quale ribatte: «I ragionevoli dubbi del suo penitente non fossero «ogni riposo» quando non fosse credeva veritiera la narrazione delle sue sofferenze, con queste belle e sane parole: Due sorte di riposo vi sono: il riposo delle anime forti, e quello dei pusillissimi, quest'ultimo è indegno di voi.»

Purtroppo, il povero Silvio non aveva torto nel suo ansioso antivedere: che se largo e giusto fu al suo tempo, e più nel nostro, il riconoscimento del valore morale e politico del libro «plus terrible pour l'Austria» come scrisse il Veillott, ed aveva detto il Balbo — non mancarono allora ed oggi i detrattori, che presero trovando nella pacata serenità del martire dello Spielberg, la rinnegazione del suo grande amore verso la patria italiana, ovvero accelerò la sua morte come un racconto insensato di vicende e di pene alterate, perché «anzitutto — secondo il Renier — il Pellico volle fare un'opera d'arte».

Al contrario Giovanni Storza sostiene giustamente che salvo i luoghi ove la memoria possa averlo tradito, il Pellico è sempre difeso e sostenuto dalla prova dei documenti. Questa verità non può imporre che egli non avesse turbata la gioia di sapere celebrata, diffusa e tradotta la sua opera dalla perfida malevolenza di critiche acerbe mossegli non dalla sola gelosia letteraria. E' noto che l'Austria, dopo avere proibito le mie prigioni nel Lombardo Veneto, e tentato invano di confutare con la parola stessa del suo gran Cancelliere Metternich le dolorose verità svelate dal Pellico, scelse umano risentimento provò di far mettere all'indice il suo libro, accusandolo di larvato eccitamento contro il legittimo governo imperiale. «Nessuna frase — scrisse l'autore stesso — fu trovata censurabile, e i censori dichiararono che non potevano cedere a simili sollecitazioni».

«Ma trista dov'essere per il Pellico la lettura di un libro, scritto da un italiano, e peggio da un piemontese, allora esule a Londra. »

Ferdinando Di Prato, col titolo che sembrò una satira: «Delle felicità che gli italiani possono e debbono dal governo Austriaco procurarsi». Dopo avere parlato a lungo in questa opera delle *Mie prigioni*, concluse che «il libretto ha molto della novella, ossia del romanzo storico, e ognuno sa che a tal sorta di componimenti l'autore è dedito, e maravigliosamente vi riesce. L'abitudine divenne naturale».

Foco riscontrato a questo dissenso giudiziario, ma con intento più onesto la critica severa del conte Monaldo Leopardi, il padre del poeta, il quale fin dal 2 aprile del 1833 aveva scritto allo stampatore della «Voce della Ragione» di Pesaro questi testuali parole: «E' molto in voga un romanzo di Pellico, intitolato «Le mie prigioni» e mi si dice che sarebbe assai bene il cestarlo nel giornale. Costui dovrebbe trovarsi, onde sa pure i precetti. «La recensione» o meglio il lungo articolo del conte, comparso nel fascicolo del 26 agosto, procurò certo al già contristato Silvio il più doloroso stupore: perché, pur concedendo il giudice mal prevenuto che quanti prenderanno a leggere quelle pagine non potranno deperire prima della fine, a lui sembrò — scritte con sottile artificio, non essendoci «in mezzo alle dimostrazioni» della più sincera pietà una sola parola di cui la congiura liberale possa chiamarsi contenta». In conclusione «in tutte le pagine delle *Mie prigioni* abbondano tali dottrine mistiche e rivoluzionarie, coperte accuratamente con le parole della pietà che il libro in sostanza è il passo di un Carbonaro, recitato per infiammare gli odi contro la prepotenza dei Principi». Non

ventaglio, le zanzare, che infestavano il carcere; baciava con trasporto nella Bibbia i versetti del *Cantico dei Cantici*, perché rileggendoli si ricordava di lei». »

Chi fu dunque questa «benetana adolescente sbirra» che sa pure addolorato di pianto e di sorriso le ore più tristi della prima prigionia del Pellico, tanto male doveva corrispondere al dono che Silvio le fece con la vita perenne dell'arte?

La storia purtroppo sfronda l'albero della leggenda, e fa cadere dal vecchio tronco i fiori della poesia, come testimoniano gli inesorabili archivi vaticani della parrocchia dei SS. Gervasio e Provasio.

Sebbene alla zanze non mancasero, dopo, anche l'onore del canto di altri poeti, questo crisma della immortalità fu del tutto immeritato.

Quale fosse la commozione sua della madre alla lettura de *Le mie prigioni* è detto dal Visconte di Chateaubriand, il quale dopo aver veduta la cella dove il Pellico fu prigioniero sotto i Piombi, avrebbe voluto conosciere la forte prigioniera: ma obbligato a partire, incaricò il suo segretario Giacinto Pilgore di ricorcarla e chiederla che cosa pensasse delle pagine, nelle quali a lungo era detto di lei.

Lo zelante incaricato, riferì, e il Visconte ripeté nei suoi famosi *Mémoires*, che egli arrivò «chez Zanze» al momento giusto per trovare madre e figlia «dura, ma grande cuore», perché avevano appena letto «*Le mie prigioni*». Quella brava donna della madre diceva che Silvio era uno scellerato, e la cara Zanze gridava: «Pellico è un calunniatore, e più che altro, dopo i servizi che lui ha reso, cerca di disonorarmi». Aggiunse di voler chiamare l'autore davanti ai tribunali, e preparava subito la confutazione delle pagine che più scottavano il suo amore proprio di... non timorata madre di famiglia.

Gli arguti giudici veneziani, se le bizzie femminili di Zanze che il Visconte di Chateaubriand pubblicò nella curiosa apologia della donna cadesero loro sott'occhio, avranno davvero riso di cuore: come sorridiamo noi al commento del Visconte che, nel suo articolo letterario, si scagliò sulla parte che ritenne offesa, ed esultò con la sua consueta enfasi retorica il naticco saggio di bello scrivere della storia zanze.

«Il manoscritto — egli dice — con la sua ortografia difettosa e veneziana, è veramente d'una donna greca, ma di quelle donne dell'epoca in cui i vescovi della Tessaglia cantavano gli amori di Teuene e di Caricea. Io preferisco, per sempre, l'anelito ansioso verso la divinità che placa, sono l'incitamento a creare l'opera immortale, quella in cui meravigliosamente apparirà l'intima convinzione dell'uomo, dell'artista, del Cristiano, la verità assoluta ed unica: essere il mondo e la vita terreno effimere cose di fronte al dominio universale della Divinità.

Il pittore che già si era accostato ai più grandi misteri del Cristianesimo con fede sincera, con sentimento di rispetto umano, con rara perizia di artista, si accinge alla «Trasfigurazione» con animo nuovo, già in gran parte liberato dai lacci delle passioni, già sulle soglie luminose dell'al di là, nello sconfinato regno della beatitudine.

Ed invero se pensiamo che è proprio il suo «ultimo» capolavoro, con animo commosso troviamo quasi in esso il presentimento della morte vicina, ma, anche della liberazione suprema e vittoriosa.

Lo stupendo quadro Raffaelloso è la gamma più fulgida della Pinnacola Vaticana, che è pur scrigno di altre preziosissime gemme dell'arte pittorica.

Simbolicamente vuol rappresentare nelle tre parti essenziali della composizione: in basso, il mondo naturale ove si agita ciecamente e soffre l'umanità; al centro, il regno delle anime pure ed in alto il mondo divino rischiarato dalla luce della fede e dalla presenza del Divino Redentore.

Dice il Vangelo di S. Matteo: «Gestì prese con sé Paolo, Giacomo e Giovanni suo fratello, e li menò in disparte su un alto monte; si trasformò innanzi a loro; il suo viso risplendeva come il sole e le sue vesti erano candide come la neve. E

«Le mie prigioni» edite la prima volta da Giuseppe Bocca in Torino alla fine di ottobre del 1823, spetta al sacerdote G. B. Giordano, parroco della chiesa di S. Rocco in quella città, il quale ribatte: «I ragionevoli dubbi del suo penitente non fossero «ogni riposo» quando non fosse credeva veritiera la narrazione delle sue sofferenze, con queste belle e sane parole: Due sorte di riposo vi sono: il riposo delle anime forti, e quello dei pusillissimi, quest'ultimo è indegno di voi.»

Purtroppo, il povero Silvio non aveva torto nel suo ansioso antivedere: che se largo e giusto fu al suo tempo, e più nel nostro, il riconoscimento del valore morale e politico del libro «plus terrible pour l'Austria» come scrisse il Veillott, ed aveva detto il Balbo — non mancarono allora ed oggi i detrattori, che presero trovando nella pacata serenità del martire dello Spielberg, la rinnegazione del suo grande amore verso la patria italiana, ovvero accelerò la sua morte come un racconto insensato di vicende e di pene alterate, perché «anzitutto — secondo il Renier — il Pellico volle fare un'opera d'arte».

Al contrario Giovanni Storza sostiene giustamente che salvo i luoghi ove la memoria possa averlo tradito, il Pellico è sempre difeso e sostenuto dalla prova dei documenti. Questa verità non può imporre che egli non avesse turbata la gioia di sapere celebrata, diffusa e tradotta la sua opera dalla perfida malevolenza di critiche acerbe mossegli non dalla sola gelosia letteraria. E' noto che l'Austria, dopo avere proibito le mie prigioni nel Lombardo Veneto, e tentato invano di confutare con la parola stessa del suo gran Cancelliere Metternich le dolorose verità svelate dal Pellico, scelse umano risentimento provò di far mettere all'indice il suo libro, accusandolo di larvato eccitamento contro il legittimo governo imperiale. «Nessuna frase — scrisse l'autore stesso — fu trovata censurabile, e i censori dichiararono che non potevano cedere a simili sollecitazioni».

«Ma trista dov'essere per il Pellico la lettura di un libro, scritto da un italiano, e peggio da un piemontese, allora esule a Londra. »

Ferdinando Di Prato, col titolo che sembrò una satira: «Delle felicità che gli italiani possono e debbono dal governo Austriaco procurarsi». Dopo avere parlato a lungo in questa opera delle *Mie prigioni*, concluse che «il libretto ha molto della novella, ossia del romanzo storico, e ognuno sa che a tal sorta di componimenti l'autore è dedito, e maravigliosamente vi riesce. L'abitudine divenne naturale».

Foco riscontrato a questo dissenso giudiziario, ma con intento più onesto la critica severa del conte Monaldo Leopardi, il padre del poeta, il quale fin dal 2 aprile del 1833 aveva scritto allo stampatore della «Voce della Ragione» di Pesaro questi testuali parole: «E' molto in voga un romanzo di Pellico, intitolato «Le mie prigioni» e mi si dice che sarebbe assai bene il cestarlo nel giornale. Costui dovrebbe trovarsi, onde sa pure i precetti. «La recensione» o meglio il lungo articolo del conte, comparso nel fascicolo del 26 agosto, procurò certo al già contristato Silvio il più doloroso stupore: perché, pur concedendo il giudice mal prevenuto che quanti prenderanno a leggere quelle pagine non potranno deperire prima della fine, a lui sembrò — scritte con sottile artificio, non essendoci «in mezzo alle dimostrazioni» della più sincera pietà una sola parola di cui la congiura liberale possa chiamarsi contenta». In conclusione «in tutte le pagine delle *Mie prigioni* abbondano tali dottrine mistiche e rivoluzionarie, coperte accuratamente con le parole della pietà che il libro in sostanza è il passo di un Carbonaro, recitato per infiammare gli odi contro la prepotenza dei Principi». Non

ventaglio, le zanzare, che infestavano il carcere; baciava con trasporto nella Bibbia i versetti del *Cantico dei Cantici*, perché rileggendoli si ricordava di lei». »

Chi fu dunque questa «benetana adolescente sbirra» che sa pure addolorato di pianto e di sorriso le ore più tristi della prima prigionia del Pellico, tanto male doveva corrispondere al dono che Silvio le fece con la vita perenne dell'arte?

La storia purtroppo sfronda l'albero della leggenda, e fa cadere dal vecchio tronco i fiori della poesia, come testimoniano gli inesorabili archivi vaticani della parrocchia dei SS. Gervasio e Provasio.

Sebbene alla zanze non mancasero, dopo, anche l'onore del canto di altri poeti, questo crisma della immortalità fu del tutto immeritato.

Quale fosse la commozione sua della madre alla lettura de *Le mie prigioni* è detto dal Visconte di Chateaubriand, il quale dopo aver veduta la cella dove il Pellico fu prigioniero sotto i Piombi, avrebbe voluto conosciere la forte prigioniera: ma obbligato a partire, incaricò il suo segretario Giacinto Pilgore di ricorcarla e chiederla che cosa pensasse delle pagine, nelle quali a lungo era detto di lei.

Lo zelante incaricato, riferì, e il Visconte ripeté nei suoi famosi *Mémoires*, che egli arrivò «chez Zanze» al momento giusto per trovare madre e figlia «dura, ma grande cuore», perché avevano appena letto «*Le mie prigioni*». Quella brava donna della madre diceva che Silvio era uno scellerato, e la cara Zanze gridava: «Pellico è un calunniatore, e più che altro, dopo i servizi che lui ha reso, cerca di disonorarmi». Aggiunse di voler chiamare l'autore davanti ai tribunali, e preparava subito la confutazione delle pagine che più scottavano il suo amore proprio di... non timorata madre di famiglia.

Gli arguti giudici veneziani, se le bizzie femminili di Zanze che il Visconte di Chateaubriand pubblicò nella curiosa apologia della donna cadesero loro sott'occhio, avranno davvero riso di cuore: come sorridiamo noi al commento del Visconte che, nel suo articolo letterario, si scagliò sulla parte che ritenne offesa, ed esultò con la sua consueta enfasi retorica il naticco saggio di bello scrivere della storia zanze.

«Il manoscritto — egli dice — con la sua ortografia difettosa e veneziana, è veramente d'una donna greca, ma di quelle donne dell'epoca in cui i vescovi della Tessaglia cantavano gli amori di Teuene e di Caricea. Io preferisco, per sempre, l'anelito ansioso verso la divinità che placa, sono l'incitamento a creare l'opera immortale, quella in cui meravigliosamente apparirà l'intima convinzione dell'uomo, dell'artista, del Cristiano, la verità assoluta ed unica: essere il mondo e la vita terreno effimere cose di fronte al dominio universale della Divinità.

Il pittore che già si era accostato ai più grandi misteri del Cristianesimo con fede sincera, con sentimento di rispetto umano, con rara perizia di artista, si accinge alla «Trasfigurazione» con animo nuovo, già in gran parte liberato dai lacci delle passioni, già sulle soglie luminose dell'al di là, nello sconfinato regno della beatitudine.

Ed invero se pensiamo che è proprio il suo «ultimo» capolavoro, con animo commosso troviamo quasi in esso il presentimento della morte vicina, ma, anche della liberazione suprema e vittoriosa.

Lo stupendo quadro Raffaelloso è la gamma più fulgida della Pinnacola Vaticana, che è pur scrigno di altre preziosissime gemme dell'arte pittorica.

Simbolicamente vuol rappresentare nelle tre parti essenziali della composizione: in basso, il mondo naturale ove si agita ciecamente e soffre l'umanità; al centro, il regno delle anime pure ed in alto il mondo divino rischiarato dalla luce della fede e dalla presenza del Divino Redentore.

Dice il Vangelo di S. Matteo: «Gestì prese con sé Paolo, Giacomo e Giovanni suo fratello, e li menò in disparte su un alto monte; si trasformò innanzi a loro; il suo viso risplendeva come il sole e le sue vesti erano candide come la neve. E

«Le mie prigioni» edite la prima volta da Giuseppe Bocca in Torino alla fine di ottobre del 1823, spetta al sacerdote G. B. Giordano, parroco della chiesa di S. Rocco in quella città, il quale ribatte: «I ragionevoli dubbi del suo penitente non fossero «ogni riposo» quando non fosse credeva veritiera la narrazione delle sue sofferenze, con queste belle e sane parole: Due sorte di riposo vi sono: il riposo delle anime forti, e quello dei pusillissimi, quest'ultimo è indegno di voi.»

Purtroppo, il povero Silvio non aveva torto nel suo ansioso antivedere: che se largo e giusto fu al suo tempo, e più nel nostro, il riconoscimento del valore morale e politico del libro «plus terrible pour l'Austria» come scrisse il Veillott, ed aveva detto il Balbo — non mancarono allora ed oggi i detrattori, che presero trovando nella pacata serenità del martire dello Spielberg, la rinnegazione del suo grande amore verso la patria italiana, ovvero accelerò la sua morte come un racconto insensato di vicende e di pene alterate, perché «anzitutto — secondo il Renier — il Pellico volle fare un'opera d'arte».

Al contrario Giovanni Storza sostiene giustamente che salvo i luoghi ove la memoria possa averlo tradito, il Pellico è sempre difeso e sostenuto dalla prova dei documenti. Questa verità non può imporre che egli non avesse turbata la gioia di sapere celebrata, diffusa e tradotta la sua opera dalla perfida malevolenza di critiche acerbe mossegli non dalla sola gelosia letteraria. E' noto che l'Austria, dopo avere proibito le mie prigioni nel Lombardo Veneto, e tentato invano di confutare con la parola stessa del suo gran Cancelliere Metternich le dolorose verità svelate dal Pellico, scelse umano risentimento provò di far mettere all'indice il suo libro, accusandolo di larvato eccitamento contro il legittimo governo imperiale. «Nessuna frase — scrisse l'autore stesso — fu trovata censurabile, e i censori dichiararono che non potevano cedere a simili sollecitazioni».

«Ma trista dov'essere per il Pellico la lettura di un libro, scritto da un italiano, e peggio da un piemontese, allora esule a Londra. »

Ferdinando Di Prato, col titolo che sembrò una satira: «Delle felicità che gli italiani possono e debbono dal governo Austriaco procurarsi». Dopo avere parlato a lungo in questa opera delle *Mie prigioni*, concluse che «il libretto ha molto della novella, ossia del romanzo storico, e ognuno sa che a tal sorta di componimenti l'autore è dedito, e maravigliosamente vi riesce. L'abitudine divenne naturale».

Foco riscontrato a questo dissenso giudiziario, ma con intento più onesto la critica severa del conte Monaldo Leopardi, il padre del poeta, il quale fin dal 2 aprile del 1833 aveva scritto allo stampatore della «Voce della Ragione» di Pesaro questi testuali parole: «E' molto in voga un romanzo di Pellico, intitolato «Le mie prigioni» e mi si dice che sarebbe assai bene il cestarlo nel giornale. Costui dovrebbe trovarsi, onde sa pure i precetti. «La recensione» o meglio il lungo articolo del conte, comparso nel fascicolo del 26 agosto, procurò certo al già contristato Silvio il più doloroso stupore: perché, pur concedendo il giudice mal prevenuto che quanti prenderanno a leggere quelle pagine non potranno deperire prima della fine, a lui sembrò — scritte con sottile artificio, non essendoci «in mezzo alle dimostrazioni» della più sincera pietà una sola parola di cui la congiura liberale possa chiamarsi contenta». In conclusione «in tutte le pagine delle *Mie prigioni* abbondano tali dottrine mistiche e rivoluzionarie, coperte accuratamente con le parole della pietà che il libro in sostanza è il passo di un Carbonaro, recitato per infiammare gli odi contro la prepotenza dei Principi». Non

ventaglio, le zanzare, che infestavano il carcere; baciava con trasporto nella Bibbia i versetti del *Cantico dei Cantici*, perché rileggendoli si ricordava di lei». »

Chi fu dunque questa «benetana adolescente sbirra» che sa pure addolorato di pianto e di sorriso le ore più tristi della prima prigionia del Pellico, tanto male doveva corrispondere al dono che Silvio le fece con

Grandiosa celebrazione wagneriana con il "Lohengrin" all'Arca di Verona

VERONA. 3. Non poteva mancare quest'anno all'Arca di Verona — a questa singolare manifestazione lirica che saluterà il suo prestigio e le sue vaste possibilità si rivolge alle folle — la cinquantennaria celebrazione di Riccardo Wagner; del Grande che dalla mente e dall'anima, profondamente ed incondizionatamente tedesche, fece pur scaturire opere immortali, che parlano, col linguaggio del genio, all'umanità tutta.

E all'opportuna celebrazione la folla ha risposto come ci si attendeva, accorrendo in massa a questa prima di *Lohengrin*, e seguendo il dramma musicale in quello stato di grazia, frutto di comprensione e di godimento, che solamente i capolavori sanno suscitare.

Certo che *Lohengrin*, in cui il concetto drammatico di forme musicali mirabilmente si fondono, trova nella sostanza poetica e romantica colorito di cavalleria e di misticismo, nelle ispirate melodie, nella ricchezza armonica meravigliosa, tutto ciò che fa penetrare nell'anima della folla; anche della parte più tetragona, perché sa suscitare quella divina intuizione che a nessuna è negata.

E questa sera, nel fervore dei consensi e dei plausi tributati all'opera ed agli esecutori da una folla imponente, si ebbe la più bella e più sincera commemorazione wagneriana che sia stata celebrata in Italia.

Il maestro Sergio Falloni, affrontando la realizzazione dell'immortale spartito nel vastissimo ambiente e con la grandiosa massa di esecutori propria all'Arca, con una limitazione di tempo sensibile, ha assunto un compito gravoso e difficile, che solo la sua tempra di artista e di organizzatore, poteva fargli superare.

E Sergio Falloni ha vinto brillantemente gli ostacoli, riuscendo a dare all'esecuzione dell'opera non solo l'impronta personalissima che gli si deve riconoscere — forse in qualche punto discutibile, ma comunque sempre apprezzabilissima, e in molti momenti davvero rivelatrice — ma ancora una esecuzione orchestrale perfetta ed una bella fusione tra gli elementi vocali e strumentali, con risultati lodevolissimi. Che se qualche soluzione di continuità in questa fusione apparve, si deve imputare non alla ferrea disciplina dei tempi da lui sempre ottenuta, ma piuttosto all'impatto delle voci dei cori, non perfettamente a punto malgrado gli sforzi dei maestri Milani ed Erminio, i quali poco tempo poterono dedicare certamente alla istruzione corale in massa.

E' questo un nodo che andrà sciogliendo nella prossima serata, sicché, anche da questo punto di vista, si potrà elogiare incondizionatamente l'esecuzione. Altrettanto può dirsi per il movimento delle impennate falangi di comparse che in un'opera come *Lohengrin* devono pur compiutamente partecipare all'azione per il raggiungimento dei voluti risultati.

Interprete della affascinante figura del protagonista fu Aureliano Pertile, artista squisito che sa creare un personaggio compiutamente, donandogli una linea inconfondibile, e che sa rendere con la fedeltà voluta, senza indugiare in facili effetti. Egli del Cavaliere del Graal, amministratore di soprannaturale, si seppe rivelare gli slanci passionali, l'umanità, in una parola, che tanto a noi più avvicina. Il suo canto, tenuto sempre nei limiti segnati al personaggio, fu tutto espressione ed anima, e raggiunse nei punti salienti effetti bellissimi di purissima arte.

Elsa di Brabantia fu Maria Carena, ricca del mezzo vocale e scendicchiata dal personaggio. Fu dapprima la sognante dolcissima fanciulla che sembra ignorare i turbamenti e le ambascie che poi la colpirono, ma che saprà quindi rivelarsi con arte di grande interprete. Ottenne, col suo canto felicissimo, i migliori risultati in ogni momento dell'opera con pieno successo.

Ortruda di sicura efficacia fu Antonietta Finzi della voce robusta e sonora e dall'azione scenica sempre improntata al carattere del personaggio. Sostenne i faticosi duetti del secondo atto con la richiesta vigoria facendosi vivamente apprezzare.

Un *Te germano* come pochi, per vigoria d'accenti e timbro bellissimo di voce, e per la prestanza e la maestria con cui può rendere il suo ruolo, apparve Erio Pinza, il colosso basso che l'Arca di Verona ha visto e goduto ormai in molte interpretazioni, come questa, vivamente acclamata.

Il baritone Ettore Nava, che può vantare una voce di timbro e di squillo pregevolissimi, sostenne la parte di *Tetramondo*, con dovizia di mezzi che gli conquistarono tutto il pubblico. E ciò non avviene facilmente data la mancanza di immediate risorse per la folla, che la parte presenta.

A posto vocalmente e scenicamente l'araldo, impersonato dai Cecchi.

L'allestimento scenico apparve improntato a quella vastità di concezione che l'Arca richiede; specie nel secondo atto, che si presenta davvero imponente e dà possibilità di larghi movimenti di massa. Anche la scenografia del primo e del terzo atto — sulle rive della Schelda — può dirsi riuscita, malgrado quell'impressione di altomare, che toglie un po' il carattere alla scena. Il ripiego, dovuto usare per la prima parte del terzo atto — l'appartamento nuziale — risente certo della necessità di lasciar libero il retrosceno per l'allestimento dell'ultimo quadro, ma fu certo attuato, secondo le possibilità.

Bellissimi i costumi e di magnifico effetto le luci governate dal Ghirello, che il maestro nell'ottenere splendidi risultati in un ambiente tanto difficile qual'è l'Arca.

La cronaca della serata è brillantissima per applausi a scena aperta al Pertile, alla Carena, al Pinza, alla Finzi ed al Nava e per il numero delle chiamate dopo ogni atto. Il Maestro Falloni, che s'ebbe unani-

Le disgrazie estive Otto annegati

Un salvataggio drammatico
PESCARA. 2. Teri l'altro, verso le 16, il tredicenne O. Ciaicco, figlio di pescatori, trovandosi su una motobarca ancorata nel mare di Pescara, mentre si sporgeva per attingere acqua nel fante, perdeva l'equilibrio e cadeva. Il disgraziato, pur essendo esperto nuotatore, non riuscì a trarsi in salvo forse perché si impigliava sotto la chiglia della barca. Tratto alla superficie con la rete, fu accompagnato d'urgenza all'ospedale dove spirava poco dopo il ricovero.

Pure ieri nel pomeriggio altri due Trabucchi e Dante d'Olimpio, entrambi di anni 13, prendevano il bagno presso il tratto di spiaggia delle Focchie di Castellammare. Sorpresi da improvvisa burrasca ed essendo poco esperti nuotatori furono travolti ed annegati.

Sempre a Pescara ieri una famiglia, composta di 7 persone, prese il largo su due mosconi. Due componenti la comitiva vollero passare da una imbarcazione all'altra; ma queste si rovesciarono. Due giovani fascisti si gettarono in acqua e trassero in salvo i due bambini di tenera età e poi tutti gli altri.

INTRA. 2. Tre giovani tutti di Laveno, certi Luigi Gramigna, scultore, Eugenio Panissetti e Samuele Nava, noleggiata una barca, si erano portati al largo, nonostante che il mezzo, tipico veicolo di zona, soffriva forte. Verso le 10, mentre i tre malconetti si accingevano a far ritorno a Laveno, vennero, prima ostacolati dalla raddoppiata violenza del vento, quindi gettati nel lago da un'ondata che fece capovolgere la barca.

I disgraziati riuscirono però ad arrampicarsi all'imbarcazione; ma la loro situazione con lo scendere della notte divenne sempre più tragica. Le forze dei giovani erano ormai allo stremo. Fortunatamente furono uditi alcuni urli della motonave *Camelia*, attratta all'imbarco di Laveno.

Il comandante del battello, signor Fornara, diede immediato ordine di sfaccare gli ormezzoli e dieci minuti dopo il proscaro era sul posto del naufragio. I pericolanti furono issati a bordo e fatti scendere alle più premurose cure da parte dell'equipaggio.

La scialoba del Duca della Vittoria consegnata all'incrociatore Diaz

ROMA. 2. Ieri mattina alle ore 10,30 il ministro Siriani ha consegnato al Comandante e a una rappresentanza dello Stato Maggiore e dell'equipaggio del R. incrociatore *Diaz* la scialoba del condottiero che S. E. la Duchessa della Vittoria ha voluto donare alla Marina, ricordando varie promesse inerenti alle tariffe merci e persone e al materiale ferroviario.

La scialoba del Duca della Vittoria consegnata all'incrociatore Diaz

ROMA. 2. Ieri mattina alle ore 10,30 il ministro Siriani ha consegnato al Comandante e a una rappresentanza dello Stato Maggiore e dell'equipaggio del R. incrociatore *Diaz* la scialoba del condottiero che S. E. la Duchessa della Vittoria ha voluto donare alla Marina, ricordando varie promesse inerenti alle tariffe merci e persone e al materiale ferroviario.

Disgrazia aviatoria

ROMA. 2. Un aereo per turismo della scuola civile di pilotaggio all'Aviazione Club di Torino, pilotato dall'allievo Giacobbe Raul, durante un volo di esercitazione, per cause non ancora accertate, è caduto in prossimità del campo.

Nell'Azienda statale della strada

ROMA. 2. Sotto la presidenza dell'on. Di Girolamo, Ministro del LL. PP. si è riunito il consiglio di amministrazione dell'azienda autonoma statale della strada.

Tre giovani annegati nell'Orto presso Cesole di Mantova

MODENA. 2. Un'angosciosa notizia giunse da Cesole. Nel pomeriggio dell'altro una comitiva di giovanotti dagli 11 ai 20 anni si recò a bagnarsi nelle acque in apparenza placide ma in verità insidiose del fiume Orto.

Primo a scendere in acqua fu l'undicenne Sovazzi Adriano di Giuseppe, il quale avendo voluto attraversare come a guado il fiume s'imbatté in una voragine e, dopo aver lanciato un urlo, sprofondò e scomparve.

I compagni credettero dapprima si trattasse d'un tuffo volontario ma visto che il Sovazzi non ritornava a galla, furono presi da terrore. Ma due di essi — i fratelli Tizzi Florindo, anni 18 e Matteo, d'anni 15 — mossa da parte ogni paura e spinti da generoso altruismo, si slanciarono nell'acqua per portar soccorso al Sovazzi. Non essendo però abili nuotatori dopo alcuni tuffi inefficaci furono visti essi pure sprofondare nella voragine senza più affiorare.

Allora fu un urlo di spavento da parte di tutta la comitiva. Alle grida disperate accorse gran folla; e tosto si iniziò la febbrile ricerca dei sommersi.

Dono lanchi sforzi i tre corpi furono ritrovati e portati a riva ma purtroppo erano di già cadaveri.

Superfluo descrivere la scena di strano all'arrivo dei famigliari delle tre vittime che, dopo la visita delle Autorità competenti, furono rimosse e trasportate alle rispettive abitazioni.

Manifestazione allo Stadio Berni. Ore 17. sfilata.

Athletica leggera. Ore 17.30. adunata e appello: ore 18. finale m. 100; finale m. 200; ore 18.35: finale m. 1500; ore 18.45: finale staffetta 4x100.

Allestimento scenico apparve improntato a quella vastità di concezione che l'Arca richiede; specie nel secondo atto, che si presenta davvero imponente e dà possibilità di larghi movimenti di massa. Anche la scenografia del primo e del terzo atto — sulle rive della Schelda — può dirsi riuscita, malgrado quell'impressione di altomare, che toglie un po' il carattere alla scena. Il ripiego, dovuto usare per la prima parte del terzo atto — l'appartamento nuziale — risente certo della necessità di lasciar libero il retrosceno per l'allestimento dell'ultimo quadro, ma fu certo attuato, secondo le possibilità.

Bellissimi i costumi e di magnifico effetto le luci governate dal Ghirello, che il maestro nell'ottenere splendidi risultati in un ambiente tanto difficile qual'è l'Arca.

La cronaca della serata è brillantissima per applausi a scena aperta al Pertile, alla Carena, al Pinza, alla Finzi ed al Nava e per il numero delle chiamate dopo ogni atto. Il Maestro Falloni, che s'ebbe unani-

CORRIERE COMMERCIALE

Mercati granari

Desenzano, 1. — Frumento nazion. n. da L. 82 a 88 — frumentone naz. da 59 a 65.
Brescia, 31. — Frumento fino da 51 a 55 — id. buono mercantile da 51 a 52 — id. inferiore da 47 a 48 — id. sc. sc. di grano duro da 46 a 47 — id. sc. sc. di grano duro da 45 a 46 — id. talione da 44 a 45 — id. bianco da 42 a 43.
Forlì, 31. — Frumento nostrano tipo da L. 90 a 92 — Foxanti da 45 a 46 — avena nostrana rossa da 48 a 50 — orzo da 48 a 50.
Pieve di Sacco, 31. — Il grano con serva l'andamento dei primi giorni, il fine sulle 57-58, il commerciale 54-55-56. Pesante il granone a 43-44.

Borsa cereali

MILANO. 1. — La Sezione Cereali della Borsa Mercè di Milano comunica all'Agente Stefano le quotazioni ufficiali odierne: Mais in Chiusura corrente 86,75; ottobre 87,70; dicembre 92,25. Granoturco nominale. Ottobre 46,75.

Mercato della canapa

Ferrara, 31. — Canapa buona in fasciotti ed in natura del Ferrarese da L. 280 a 285 — Duona id. da 265 a 275 — comune in fasciotti ed in natura da 245 a 255 — inferiore id. da 205 a 215 — scarti nat. da 165 a 180 — canapotti scavezzi da 185 a 205 — id. di canapa nat. da 155 a 165 — scarti nat. di canapa nat. da 115 a 130 — id. id. andanti da 115 a 130 — stoppe nat. di camp. buone da 125 a 140 — id. id. andanti da 95 a 105 al quintale.

Mercato del pesce

Milano, 2. — Produzione nazionale. Pesce di mare. Acquedelle L. 1 a 3 al kg.; Aguglie 2 a 3; Barbotti 4; Branzini 13 a 17; Cefali 4,50 a 8; Dentici 10; Merlani 2,50 a 5; Merlucciotti 6; Moli 1 a 3; Orate della corona 17; Ombrine 8; Palamite 1; Pesci Cappone 3 a 4; Porrai 3 a 5; Sardelle 1,50 a 2; Sogliole piccole 5; Volpine 0,50; Magliocci 1,50 a 9; Pesce Angelo 1,50; Gronco 1,50 a 2; Sogliole 2,50. Molluschi: Seppiole L. 2,50 a 3 al kg.; Polpi o Polpi 3; Miti 1,50 a 1,60; Molechi 1,50 a 2; Vongole o Arsele 0,50 a 1,20. Crostacei: Aragoste L. 16 al kg.; Scampi 3,50 a 8. Pesce d'acqua dolce: Anguille da L. 6 a 7,50 al kg.; Anguillotte 2 a 4,50; Carpiotti 8 a 10; Coregoni o Lavarelli 5 a 7; Corriere 4 a 6; Rane 1,50 a 3; Troie a 18; Savelle 2,50.

Mercato vinicoli piemontesi

Gasale. — I mercati vinicoli piemontesi, per quanto non abbiano subito nella scorsa settimana notevoli variazioni, presentano un lieve miglioramento e cioè si è avuta una discreta ricerca con prezzi migliori. Le partite di vini tipici di Barbera, fresa, grignolino si sono pagate da 80 a 120 lire l'ettolitro; nei vini buoni sani da pasto, da 10 a 11 gradi, i prezzi hanno variato dalle 38 alle 80 lire l'ettolitro; i vini sani con titolo alcolico inferiore al 10 si sono venduti da 30 a 35 lire l'ettolitro. Le abbondanti uggie cadute a fine della settimana scorsa e l'aumento della temperatura hanno giovato molto a tutta l'area, la quale si mantiene sana e si avvia rapidamente alla maturazione.

Mercato vinicoli piemontesi

Il raccolto in generale si presenta scarso ma di ottima qualità. Montemagno. Mercato vinicolo calato con poche eccezioni, i vini di pasta da 9 a 11 gradi si pagano da L. 45 a 100 l'ettolitro; quelli da 10 a 12/12 da L. 80 a 130 l'ettolitro. Le peggiori cadute se anche di poca entità hanno portato fessura alla vite che ne aveva bisogno. Pecoletto (Alessandria). — Coniugata la solita calma nel mercato vinicolo. I vini di pasta da 9 a 11 gradi si pagano da L. 38 a 40 al quintale; i vini di dubbia conservazione sui 9 gradi da L. 25 a 28 il quintale alla proprietà.

Mercato vinicoli piemontesi

Calamandrane (Aqui). — Mercato vinicolo con andamento normale e vendite regolari. I vini da pasto si vendono intorno alle 70 l'ettolitro, il Barbera sul 12 gradi si vende intorno alle 130 l'ettolitro. La vite presenta un aumento di succumente buono. S. Sebastiano Curone (Torina). — Mercato vinicolo sempre calmo, con ricerche lente. Il vino comune rosso da pasto si paga da L. 15 a 25 l'ettolitro, il vino fino da bottiglia si paga dalle 50 alle 100 lire.

Mercato vinicoli piemontesi

Il futuro raccolto di vite, si presenta molto scarso. La fillossera continua ad estendersi nei nostri vigneti. Sarizzano. — Mercato vinicolo calmo, il vino da pasto si vende a prezzi variati dalle L. 30 alle 45 l'ettolitro, il vino fino si paga dalle L. 60 alle 75 l'ettolitro. La promessa d'uva è scarsa, però questa è bella.

Mercato vinicoli piemontesi

Br (Cuneo). — Mercato vinicolo stazionario, essendo ormai la produzione dello scorso anno quasi tutta esaurita. I prezzi variano dalle L. 50 alle 110 l'ettolitro. L'andamento della vite è buono e non si è ancora avuta grandine. Romagnolo Sasia (Novara). — Mercato vinicolo sempre calmo. I prezzi variano dalle L. 50 alle 70 l'ettolitro, a seconda della qualità.

Mercato vinicoli piemontesi

La vendemmia della vite è ottima. Il raccolto però sarà del 60 per cento inferiore a quello dello scorso anno. Mercato di Modena. MODENA. 2. — Frumento fino nuovo (al q.le) da L. 89 a 91 — id. buono mercantile nuovo da 86 a 88 — id. mercantile da 84 a 85 — Granoturco nazionale da 30 a 32 — id. scavo da 18 a 20 — id. da 45 a 50 — Orzo da 48 a 52 — Fava tipo 09 da L. 144 a 148 — id. tipo 0 da 136 a 138 —

Il FERRO arricchisce il sangue. La CHINA tonifica l'organi. I principi aromatici delle erbe alpine stimolano potentemente le funzioni digestive e assimilatrici.

FERRO - CHINA BISLERI

ALBERGHI PENSIONI - RISTORANTI

BOLOGNA

Ristorante Uberotto, Via Porta Castello. La migliore cucina al miglior prezzo.

LUCI DI VITA

di G. CASALI

EDIZIONE ECONOMICA ELEGANTISSIMA BREVE - COMPLETA ARRICCHITA DA ILLUSTRAZIONI A SOLE L. 2

OHIANCIANO TERM

REGINA - EXCELSIOR OHIANCIANO. Indicato per Clero. Chiedere condizioni a mezzo biglietto da visita.

FIRENZE

Hôtel-Pension Jennings-Riccioli - Corso Tintori, 9 (Lungarno presso S. Croce - Tram 19) - Scenote 105 Sacerdoti, Soci Azione Cattolica e nostri abbonati.

VENTI ESPOSITORI POLOACCHI ALLA FIERA DEL LEVANTE

VARSAVIA. 2. Con l'ausilio del Ministero degli Esteri polacco e l'interessamento dell'Ambasciata di Italia si è costituito un gruppo di venti espositori formato dall'Associazione commercianti polacchi per partecipare nel prossimo settembre alla Fiera campionaria di Bari. (Stefani).

MONTECATINI TERME

HOTEL MARCHITTA. Presso la Stazione. Raccomandato a famiglie e Sacerdoti. Acqua corrente. Ottimo trattamento. Prezzi modici.

MONTECATINI TERME

ALBERGO PENSIONE MESSINA. Frequentato da Sacerdoti e Oligarchia. Prezzi convenientissimi. Via Mazzini N. 12.

MONTECATINI TERME

PENSIONE BRENNERO E VARSAVIA - VILLA BRUSCHETTI. - Via Bicchieri. Frequentata dal Clero a prezzi modici.

MONTECATINI TERME

ALBERGO PENSIONE MESSINA. Frequentato da Sacerdoti e Oligarchia. Prezzi convenientissimi. Via Mazzini N. 12.

MONTECATINI TERME

PENSIONE HOTEL POPRETTA, posizione amena, vista parco, acqua corrente, bagni, raffinatissimi per confort.

MONTECATINI TERME

Pensione Villa Uberotto. Camere con un corrente. Parco per auto. Servizio Ristoranti. Prezzi miti.

MONTECATINI TERME

ALBERGO PENSIONE MESSINA. Frequentato da Sacerdoti e Oligarchia. Prezzi convenientissimi. Via Mazzini N. 12.

MONTECATINI TERME

ALBERGO PENSIONE MESSINA. Frequentato da Sacerdoti e Oligarchia. Prezzi convenientissimi. Via Mazzini N. 12.

MONTECATINI TERME

ALBERGO PENSIONE MESSINA. Frequentato da Sacerdoti e Oligarchia. Prezzi convenientissimi. Via Mazzini N. 12.

MONTECATINI TERME

ALBERGO PENSIONE MESSINA. Frequentato da Sacerdoti e Oligarchia. Prezzi convenientissimi. Via Mazzini N. 12.

MONTECATINI TERME

ALBERGO PENSIONE MESSINA. Frequentato da Sacerdoti e Oligarchia. Prezzi convenientissimi. Via Mazzini N. 12.

MONTECATINI TERME

ALBERGO PENSIONE MESSINA. Frequentato da Sacerdoti e Oligarchia. Prezzi convenientissimi. Via Mazzini N. 12.

MONTECATINI TERME

ALBERGO PENSIONE MESSINA. Frequentato da Sacerdoti e Oligarchia. Prezzi convenientissimi. Via Mazzini N. 12.

MONTECATINI TERME

ALBERGO PENSIONE MESSINA. Frequentato da Sacerdoti e Oligarchia. Prezzi convenientissimi. Via Mazzini N. 12.

MONTECATINI TERME

ALBERGO PENSIONE MESSINA. Frequentato da Sacerdoti e Oligarchia. Prezzi convenientissimi. Via Mazzini N. 12.

MONTECATINI TERME

ALBERGO PENSIONE MESSINA. Frequentato da Sacerdoti e Oligarchia. Prezzi convenientissimi. Via Mazzini N. 12.

MONTECATINI TERME

ALBERGO PENSIONE MESSINA. Frequentato da Sacerdoti e Oligarchia. Prezzi convenientissimi. Via Mazzini N. 12.

MONTECATINI TERME

ALBERGO PENSIONE MESSINA. Frequentato da Sacerdoti e Oligarchia. Prezzi convenientissimi. Via Mazzini N. 12.

MONTECATINI TERME

ALBERGO PENSIONE MESSINA. Frequentato da Sacerdoti e Oligarchia. Prezzi convenientissimi. Via Mazzini N. 12.

MONTECATINI TERME

ALBERGO PENSIONE MESSINA. Frequentato da Sacerdoti e Oligarchia. Prezzi convenientissimi. Via Mazzini N. 12.

MONTECATINI TERME

ALBERGO PENSIONE MESSINA. Frequentato da Sacerdoti e Oligarchia. Prezzi convenientissimi. Via Mazzini N. 12.

MONTECATINI TERME

ALBERGO PENSIONE MESSINA. Frequentato da Sacerdoti e Oligarchia. Prezzi convenientissimi. Via Mazzini N. 12.

MONTECATINI TERME

ALBERGO PENSIONE MESSINA. Frequentato da Sacerdoti e Oligarchia. Prezzi convenientissimi. Via Mazzini N. 12.

MONTECATINI TERME

ALBERGO PENSIONE MESSINA. Frequentato da Sacerdoti e Oligarchia. Prezzi convenientissimi. Via Mazzini N. 12.

CRONACHE DI UDINE

UFFICI DI REDAZIONE: Via Treppo N. 13 - Telefono N. 700

Per Castelmonte

Domenica 13 agosto
Il signor sacerdote riceverà dal O. G. un manifesto della Giunta Diocesana. Si prega di volerlo affiggere nella Chiesa e di fare propaganda del pergameno e di fare propaganda del pergameno e di fare propaganda del pergameno...

Due contrabbandieri arrestati a Pradielis

Circa due mesi o sono una pattuglia di Militi Confarini sorprende in una macchia nella zona di alta montagna a Pontebba un gruppo di contrabbandieri di tabacco e dopo un movimentato inseguimento, durante il quale furono sparate alcune fucilate, riuscivano a fermare ed arrestare quattro della compagnia nel mentre altri due scappavano nel folto del bosco senza più traccia di loro.

BOLETTINO DEMOGRAFICO del giorno 2 agosto 1933	
Nati	2
Morti	3
Matrimoni	0

Boletino meteorologico

Temperatura minima nella notte 17, alle ore otto 20; a mezzogiorno 27. Pressione atmosferica 757. Umidità relativa dell'aria 87.

Borse di studio del Legato Bartolini

A tutto agosto corrente è aperto il concorso per borse di studio da sussidiarsi con la rendita del Legato Bartolini per l'anno scolastico 1933-34, e con le consuete modalità. Per maggiori informazioni rivolgersi alla Segreteria della Congregazione di Carità di Udine.

Le disgrazie

Tale Giacomo Tardivo di Matilde di anni 63, residente ad Aquiliana, passando per Portetto in bicicletta, cadde su un filo di ferro spinato, riportando una vasta ferita lacerata, strappata al labbro inferiore. E' stato accoltto all'ospedale con prognosi di guarigione in 5 giorni.

Vandalismi stupidi

Ignoti vandali l'altra sera a tarda ora si sono divertiti a gettare stupidamente una cartolina infamante nella cassetta delle lettere collocata in piazza Osoppo. Diverse lettere che erano state imbucate in serata sono andate distrutte e del fatto si interessano i carabinieri.

Morto per paralisi cardiaca

Il mattina verso le 11 è stato rinvenuto lungo l'argine della Roggia in via Madonna il cadavere di un uomo che veniva più tardi identificato per l'orefice Giovanni Lunardi di anni 49, abitante in via Anton Lazzaro Moro, che fino a poco tempo fa gestiva un negozietto di orologeria in via Vittorio Veneto. La morte è dovuta a paralisi cardiaca.

Varie di cronaca

Nuovo Vice-pretore
Il dottor Elio Levini, figlio del generale a riposo della R. Guardia di Finanza comm. Augusto, è stato nominato vice-pretore onorario presso la locale Pretura, sezione penale.

Bambino caduto nel canale e salvato da un aviario
L'altra sera il bambino di cinque anni Guido Norbato di Ermenegildo, cadde nel canale del Ledra presso l'Asilo «Marco Volpe». Sarebbe certamente perito se l'aviario Giacomo Vichi da Ravenna non si fosse prontamente gettato nell'acqua traendo in salvo il piccolo tra gli applausi dei presenti.

Furto di polteria
In via Passos sono sparite dal poliziotto Anna Cortolizzi, 5 galline, da quello di Carlo De Cilla, sette. Il furto è stato denunciato ai carabinieri di via Gemona.

Lavorando
Il fabbro ferrario Tarcisio Pantana di via Annibale di anni 19 da Zugliano, lavorando al Canapificio Udinese, riportò una contusione al dorso del piede destro. Guarirà in 10 giorni.

Per ubriachezza
È stato fermato e portato in guardina, tale Ombino Giordani fu Ugo di anni 49, trovato dai carabinieri in piazza V. E. in condizioni... pietose.

Una rotata
Per misure di P. S. sono stati fermati Bruno Anziani di siltivo di anni 26; Giuseppe Di Cristoforo di Riccardio di anni 24 da Trieste; Attilio Molino di Luigi di anni 37 da Trieste; Giacomo Mariljo fu Antonio di anni 49 da Sutto; Giuseppe Marchiol fu Giovanni di anni 50 da Pozzolo; Eliseo Marsilio di Natale di anni 32 da Sutto; Luigi Carnavallis fu Giuseppe di anni 30 di Udine; Giovanni Beltrame di Luigi di anni 29 da Cavazzo Carnico.

Per le Colonie elioterapiche
Il Consorzio Ledra-Tagliamento, in occasione della conferma dell'on. cor. uff. Gino di Caporinca a Podestà di Udine, ha devoluto alle Colonie Elioterapiche della città L. 500.

Arresti
Per questa vespertina sono stati arrestati Desiderio Motta fu Angelo di anni 60 da Padova e Lorenzo Del Missier fu Giacomo d'anni 51 da Ampezzo.

Per contravvenzione alla diffida è stato arrestato Attilio Bondioli fu Francesco d'anni 40 da S. Giovanni al Natissone.

Per misure di moralità è stata fermata e passata all'ospedale in osservazione la ventunenne Ester Pegoraro di Pellegrino.

Per ordine di cattura sono stati arrestati Giulio Briz fu G. B. d'anni 34 da Cividale per scontare un mese e 12 giorni di reclusione e Riccardo Rosario per scontare 2 mesi e mezzo.

Infortuni sul lavoro
Ieri nel pomeriggio sono ricorsi alle cure del medico di guardia dell'Ospedale Civile tal Severino Forte, di anni 20, macellajo di Udine, per ferita da taglio al dorso della mano sinistra prodottasi con un coltello tagliando la carne.

Sisto Piani fu Luigi, di anni 40, pastaio, per ferita penetrante nella pianta del piede sinistro prodotta da un chiodo.

Quinto del Zotto di Luigi, di anni 47, manovale, per ferita da punta alla pianta del piede destro prodotta da un chiodo.

A tutti l'iniezione antitetanica e guarigione in una settimana.

Il Nome
"DELSE" è garanzia di prodotto superiore a base delle migliori e più scelte materie prime.

Anche nell'interesse quindi della "Anche nelle ricorrenze comuni i veri

Prodotti DELSER
Biscotti - Wafers - Caramelle - Drops

Non acquistate biscotti che non portano impresso il nome "DELSE"

Appartamenti e locali sfitti

Via Dell'Argilla 2, villetta di vani 6, L. 280 - V. A. Caccia 4, vani uso ufficio con magazzini con w.c. termocostitico, L. 500 - Via T. Deciani 20, casa sola di vani 5, L. 200 - Via Prefettura 7, vani 5, L. 180 - Viale Duodo 13, vani 5, L. 180 - Viale Palmatova 1, vani 2, uso ufficio, L. 450 - Viale P. di manova 1, vani 12 con gas-wc-bagno-termos., L. 900 - V. B. Striniger 14, vani 5 con gas-wc-bagno stufe, lire 318,75 - Via Della Vittoria 10, vani 3, L. 120 - Via Plezzo 8, vani 2, L. 90 - Via Gemona 88, vani 1, uso negozio L. 150 - Via T. Deciani 21, casa sola di vani 5, L. 100 - Via Zorutti 17, vani 4, L. 150 - Via Gemona 6, camera ammobiliata L. 100 - Via Gemona 9, vani 6 con gas-wc L. 200 - Via Paladino 23, vani 6 con gas-wc-bagno-stufe, prezzo d. u. - Piazza Patriarcale 8, vani 1, uso negozio o ufficio, lire 170 - Via Della Vittoria 33, vani 8 con gas-wc-bagno-terr. L. 400 - Via Melegnano 30, casa sola di vani 4 con orto L. 155. Rivoli, Osteria «Alla Grotta», via Della Vittoria - Via Corroni 5, vani 1 con giardino prezzo d. c. - Viale V. I. casa sola di vani 7, prezzo d. c. Riv. Piazza I. al n. 109 - Viale V. I. vani 4, L. 90. Riv. Piazza I. al n. 109.

La parrocchia di Pertegada

Sono poche le parrocchie - fra le nuove forse nessuna - che hanno una monografia storica, come quella che don Piccolo, ex parroco di Pertegada, offre al suo parroco di Pertegada, e che fece scrivere da R. Zotti. Lo Zotti ha ormai al suo attivo tante pubblicazioni storiche sul nostro Friuli e scritte con tanta competenza che non ha bisogno di presentazioni. Stogliamo invece il suo ultimo lavoro, "La Parrocchia di Pertegada", uscito proprio in questi ultimi giorni in veste lussuosa. L'autore con larga e precisa erudizione di compagna in rapida scorribanda nella preistoria e nella storia del territorio della nuova Parrocchia, abitante, strade, costumi, arcaico, sintonie che si succedono, tutto passa davanti ai nostri occhi meravigliati. La Nuova e convincente la derivazione del nome «Pertegada», da pertica terra misurata per il peso. Le notizie minuziosamente di 23 anni e della Chiesa romanica in costruzione forse non interessano noi lontani, sono però di sommo interesse per i Pertegadini, per quelli in modo speciale la monografia è scritta.

Subito però l'interesse torna generale quando lo Zotti si accinge a scrivere di Betanzama - filiale di Pertegada - e ci dà la storia di quell'antico Romitorio, sul quale tante ombre pesavano e più ancora quando ci descrive l'arte di quella piccola Chiesa a tanti ignota. Qui l'autore svela tutta la sua passione per l'arte nostrana, passione che lo ha fatto eterno pellegrinante in bicicletta a tutti i luoghi dove sia qualche segno d'arte.

Con quale compiacenza ci descrive l'acquasanta di Pilaorte, la Madonna sostenuta dal canestro e specialmente gli affreschi preraffaellisti delle vele. Lo storico e l'artista diventa anche poeta! Il volume ricco di fotografie - finisce collo studio delle due filiali di Pertegada, Pilaorte e Spargliata.

Finisco anch'io la rapida recensione - quelle forbici! - plaudendo a nome di tutti quelli che amano il nostro Friuli, all'autore, che ci ha fatto conoscere un altro lembo della nostra piccola Patria, ed a Don Piccoli - credo di non sbagliare - che comincia fare il Mecenate.

G. B. F.

CASTIONS DI STRADA Festa di cosoristi settantenni

Martedì i buoni vecchi del paese che quest'anno compiono settant'anni, hanno celebrato una festività familiare iniziando la giornata ai piedi dell'altare della Vergine. Il Rev. Sacerdote Parroco ha celebrato la S. Messa e ha rivolto loro l'augurio «ad multos annos». I festeggiamenti si sono poi svolti in un'agape fraterna, l'ultimo per dimostrare ancora la loro gagliardia, hanno chiuso la giornata con una partita alle bocce.

Un turlo
Lunedì notte nella casa di Turchetti Giuseppe furono sottratti da ignoti malfattori quaranta chilogrammi di formaggio e del lardo.

GRADISCA DI SEDEGLIANO La nostra Cooperativa

I soci della locale Cooperativa di Consumo raccolti l'altro ieri in Assemblea Ordinaria annuale si sentirono richiamare agli antichi capisaldi, capisaldi che selviranno di base alla costituzione della nuova società. All'ombra della sacristia nel febbraio 1919 lo spirito di unione e di solidarietà portava questi capifamiglia a stringersi in fascio per l'acquisto dei generi di prima necessità che allora diffettavano in paese e si venne alla fondazione della Cooperativa di fatto che doveva aver per base come l'onestà e la giustizia, lo spirito di risparmio, di parsimonia e di previdenza, ecc. Con questi elementi si formò lo statuto, nelle sue linee generali e fu approvato a pieni voti. Nonostante un periodo di incomprensioni l'istituzione, continuò, continua e continuerà ora meglio che mai essendo posta a quel programma che non può mancare di dar benefici effetti, Auguri di belle affermazioni.

BLESSANO Nuova Campana

Fra il giubilo e l'entusiasmo di tutta la popolazione, domenica 2. p. fu inaugurata in Blessano la nuova campana magrota, donata dalla Spett. Ditta De Poli di Udine, in perfetto accordo con le due precedenti. La campana con il primo suono ha segnato l'inizio dell'ottavo anno di predicazione, tenuto con dotto e santa parola da mons. cav. Larice, arciprete di S. Daniele, in preparazione alla Consacrazione della Chiesa che S. E. mons. Arcivescovo compirà sabato prossimo 5 agosto e all'inaugurazione della nuova Vicaria di Blessano, che si celebrerà nel solenne funzioni la domenica successiva.

Per la circostanza, un apposito Comitato sta preparando una grande Pesca di Beneficenza con ricchi doni, giuochi popolari, e concerto bandistico della sera.

CIVIDALE Arresto per omicidio colposo

Giovedì fu rinvenuto moribondo nei pressi del Passo del Fredil corno Giuseppe Pontoni di Luigi, investito da un'auto che poi si era crollata. Dalle indagini esperte è risultato che l'investitore è certo Giuseppe Tumlisi di 24 anni da Tarvisio che fu arrestato e denunciato per omicidio colposo. Per concorso in tale reato è stato denunciato anche Luigi Micheli di 24 anni da Mortegliano che trovavasi al momento del fatto sulla macchina del Tumlisi.

CORTALE Augusto messaggio

Al messaggio di devozione mandato al Santo Padre nell'occasione della Prima Messa di don Davide Noacco è pervenuta ora la seguente augusta risposta: «Augusto Pontefice occasione Prima Messa sac. Davide Noacco di cuore invia Apostolica Benedizione implorata auspicando copiosi doni celesti Sacerdotale Ministero benedice altresì parenti presenti sacro rito. F. Card. Pacelli».

SACILE Il nuovo orario ferroviario

Partenze per Venezia: D. 4.50; Acc. 6.40; Acc. 9.00; D.D. 12.21; Legg. 14.05; D. 17.17; Acc. 19.27; DD. 20.36. Partenze per Udine: Legg. 6.30; A. 7.14; DD. 8.23; D. 11.25; A. 14.38; D. 18.29; Legg. (in arrivo da Treviso) 20.16; A. 23.40. Partenze per Pinzano: 8.27; 14.32; 19.35. Arrivi da Pinzano: 5.27; 11.11; 19.15.

Varie dalla Provincia

A **RODEANO BASSO** è stato rinvenuto cadavere nel fienile certo Eraldo Geati di Pietro di anni 25.

A **SANGUARZO** certa Teresina Podorichas fu Michele di anni 31 è stata morsicata da un cane sospetto di rabbia.

A **CIVIDALE** l'operaio Bruno Damiani di Guido di anni 15 è stato colpito da un getto d'acqua bollente ed ha riportato scottature di primo ed secondo grado alla mano destra guaribili in una quindicina di giorni.

A **CODROIPO** una automobile guidata da sig. De Nardo Antonio fu a pezzi. Il furto è stato denunciato.

Pietro di Udine è andata a sbatterci

violentemente contro un autocarro di proprietà del sig. Venuti Giovanni di San Vito al Tagliamento. Nell'urto le due macchine hanno riportato avarie sensibili; le persone se la cavarono con leggere scalfitture. A **LAVARIANO** durante una baldoria in casa della Signora Del Poggio Rachele per festeggiare un figlio di 10 anni, un gruppo di coscritti essendo intervenuta la guardia campestre di Tommaso Giovanni per far cessare gli schiamazzi la guardia stessa era bastonata. Sono stati arrestati i fratelli Coghi Gilberto di anni 56 e Ugo Francesco di anni 54.

A **CHIASSIELLI** di Mortegliano certo Bearzotti Giuseppe ricasando brillò precipitava dalla scala fraturandosi una gamba. Ne avrà per 40 giorni.

A **VARMO** ignoti ladri saccheggiati sono penetrati nella chiesa parrocchiale ed hanno asportato tutte le elemosine che si trovavano nei cassetti delle offerte; in tutto circa 100 lire. Si sono serviti per la delittuosa impresa anche di un grande crocifisso che è servito a mo' di leva e di capputta e che è stato mandato a pezzi. Il furto è stato denunciato.

TRA LIVENZA E TAGLIAMENTO (DIOCESI DI CONCORDIA)

PORTOGRUARO

L'Ora Santa
Ricordiamo agli ascritti dell'Apostolato della Preghiera ed a quelle altre pia persone che desiderano parteciparvi, che questa sera dalle ore 6 e mezza alle 7 e mezza, nella Chiesa di S. Luigi, vi sarà l'Ora Santa.

Ucciso dal Camion
Una grave disgrazia è accaduta ieri sera alle ore 19 circa vicino alla Torre del Borgo S. Agnese. Tale Rossi Antonio, abitante al Paludetto di Concordia, di circa 60 anni, mentre ritornava dal lavoro, nel passare sotto la Torre, andava a sbattere con la bicicletta nel muro, per evitare di urtare contro un camion proveniente dalla parte del Reghena.

La disgrazia andava a finire sotto il rimorchio, fraccassandosi il cranio. Lo sventurato morì sulistante.

Pochi minuti dopo vennero le Autorità per il prescritto sopralluogo. Il Rossi lascia sette figli, alcuni dei quali sono ancora piccoli. Lavorava da molti anni per l'amministrazione delle ferrovie e gli mandava ancora poco tempo per andare in pensione.

La disgrazia ci suggerisce di sottoporre all'attenzione delle Autorità, il quesito se non sia il caso di demolire le vecchie torri, o di provvedere alla costruzione della strada di circonvallazione; cose queste necessarie dato il traffico moderno.

Nel silenzio
La piccola e raccolta chiesetta dell'Annunziata, annessa all'Asilo, ha visto in questi giorni un bel numero di anime accostarsi, nel silenzio del ritiro, a Gesù.

130 Aspiranti della G. F. della plaga di Portogruaro, così vispe e chiassose quando sono in libertà, per 3 giorni rallegrarono col loro silenzioso pensiero di piccole anime, la quiete dell'Asilo.

Mons. Luigi De Marchi, Ass. del C.D.D.C. tenne questo corso con facilità e semplicità tutta sua, predicando per 3 giorni (4 prediche al giorno) a quelle anime assetate di Gesù.

La chiusura, che avrebbe dovuto aver luogo questa mane, si è fatta invece ieri sera, con una funzioniera bella e simpatica.

A quelle buone figliuole, che certamente avranno approfittato di questi giorni di grazia, auguriamo che indelebile rimanga il ricordo. Alle solerti dirigenti, l'augurio che il frutto sia rispondente al sacrificio.

La rappresentazione del «Travatore»
L'annunciata e attesa serata dell'«Travatore» da parte del Circolo Teatri Lirico, ha richiamato ieri sera al Campo Sportivo della nostra Città innumerevole folla di cittadini e forestieri. Tutti gli ordini di posti erano al completo e davano un aspetto imponente al Teatro, perfettamente all'assieme di tutti i servizi.

Lo spettacolo, magnifico per l'accurata esecuzione, ha procurato agli interpreti lunghi e ripetuti applausi ad ogni punto più saliente dell'Opera.

Va segnalata l'intelligente opera svolta dal Vice Presidente del nostro Dopopolavoro, geometra Furio Cominotto, per le non facili sistemazioni di tutti i servizi ausiliari occorrenti per la riuscita dello spettacolo.

PORDENONE

Ai partecipanti al Pellegrinaggio diocesano a Roma
Martedì è stata consegnata al Comitato Diocesano per il pellegrinaggio a Roma una nota di quattro iscrizioni con i seguenti nominativi: Mascherin Giovanni di Giacomo, De Rosa Dante di Domenico, Tracanello Carlo di Antonio e De Fanti Nicoletta. La nota stessa è mancante del nome del paese o parrocchia ove abitano i predetti e del relativo indirizzo. Il Comitato a nostro mezzo prega gli interessati predetti a volersi conoscere a stretto giro di posta se non vogliono restare esclusi dal pellegrinaggio.

Il carro di Tespi Lirico a Pordenone
Come abbiamo annunciato, siamo alla vigilia della straordinaria rappresentazione che il carro di Tespi Lirico darà nella nostra città, sabato sera, 5 agosto, nel piazzale delle scuolette urbane. La grandiosità dello spettacolo farà accorrere a Pordenone una vera folla di forestieri. I prezzi dei biglietti sono i seguenti: Lire 15 sedile d'orchestra, lire 10 sedile 1° piano, lire 5 la tribuna.

I biglietti sono in vendita presso il botteghino del Teatro Lirico fino alle 18 di sabato e dalle 10 di domenica.

le 18 di sabato e dalle 18 in avanti presso gli appositi chioschi siti nei pressi del piazzale delle scuole.

Per la rappresentazione sono state stabilite apposite riduzioni sulle linee ferroviarie ed automobilistiche.

La mostra dei lavori all'Istituto S. Giorgio
Oggi giovedì 3 agosto viene aperta all'Istituto S. Giorgio la mostra dei lavori eseguiti dalle alunne che resterà aperta tutti i giorni dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18, fino al 15 corrente.

Un incendio a Corva - 35 mila lire di danni
Questa notte, verso le ore 24 un incendio si sviluppava improvvisamente nell'abitazione di proprietà Pietro Favretto e Figli. Al momento del sinistro tutti gli inquilini dormivano a sveglia, ebbero appena il tempo necessario per porsi in salvo con gli abiti e pochi oggetti di vestiario, mentre il fabbricato e il mobilio, ad onta degli sforzi della popolazione accorsa al suono della campana a martello, finiva distrutto in un lumen rogo. I danni coperti d'assicurazione, si aggirano sulle 35 mila lire.

E' ritorno in Castello
I RR. CC. hanno tratto in arresto e trasferito alle carceri del Castello tale Adolfo Rampogna abitante a Torre perché contravvenendo al decreto di ammonizione inflittogli.

La banda cittadina
ha tenuto in piazza Cavour uno scritto e gustato concerto. La grande folla presente ha tributato all'egregio maestro direttore, Luigi Mascagni, ed ai volenterosi fiarmonici, calorosi e replicati applausi.

Un appello dell'Istituto Filarmonico
Il cav. rag. Enrico Cosarini, Commissario straordinario dell'Istituto Filarmonico, ha in questi giorni diretto alla cittadinanza, ed in modo particolare alle persone facoltose, un appello perché con un lieve contributo mensile vogliano concorrere al consolidamento ed alla vita dell'Istituto Filarmonico che rispecchia la gloriosa tradizione musicale cittadina ed a tanto e decoro di Pordenone.

L'appello troverà certamente una larga eco nella cittadinanza.

Per il monumento ai Caduti fascisti
Il Commissario Prefettizio ha convocato giorni fa nel palazzo comunale gli ingegneri ed artisti locali per avere il parere sopra il progetto del monumento da eseguirsi per onorare la memoria dei Caduti Fascisti nella nostra città. Il progetto, presentato dal prof. Furlan e che ha incontrato la generale approvazione, consiste in un monolite innalzato su un adatto zoccolo. Nel concetto viene silizzato il Fascio. Sotto verrà posta la dedica ed i nomi. L'altezza totale del monumento è di metri 4,50.

La Colonia Elioterapica Fluviale sul Meduna - Tra le schiere dei bimbi
Una gentile tradizione di bella caratteristica ormai la Colonia Elioterapica Fluviale «Principi di Piemonte», sita sulle sponde del Meduna che ogni anno accoglie a centinaia i bimbi della città. La cittadinanza che circonda l'istituzione di cordiale simpatia dovrebbe rendersi conto della sua quotidiana benefica vita recandosi a visitarla per osservare da vicino la vita che i suoi giovani figli conducono sotto la savia direzione delle signore del Fascio.

La vita alla Colonia si inizia presto al mattino. Sullo stradone nazionale giungono le capaci autocorriere che trasportano i 250 piccoli. Scesi a terra i bimbi in ordinate file si dispongono a semicerchio, sul piazzale davanti all'austera per compiere il suggestivo rito dell'alza-bandiera. Il tricolore sale lentamente e garrique al sole mentre cento e cento voci cantano gli inni della patria.

Alle 9 i frusci che si erano sparpagliati a correre e saltare, vengono chiamati a raccolta e dopo la preghiera in comune consumano la colazione di pane e marmellata. Quindi, a mezzogiorno si susseguono la ginnastica respiratoria, il riposo sul prato, il bagno e i giochi sulla sabbia. A mezzogiorno è un improvvisabile ordinato sciamano della spiaggia perché nella bella casa attende la minestra di scodellata e le altre ottime pietanze preparate sotto la vigilanza della direttrice da abili mani. Si potrebbe sentire volare una mosca durante la colazione. Dopo il pranzo sista e molte tantine volano stanche nelle braccia del sonno ristoratore. Si riprende l'attività; ricreazione, canto, corsa sui prati, il bagno. Il riposo sul prato, il bagno e i giochi sulla sabbia. A mezzogiorno è un improvvisabile ordinato sciamano della spiaggia perché nella bella casa attende la minestra di scodellata e le altre ottime pietanze preparate sotto la vigilanza della direttrice da abili mani. Si potrebbe sentire volare una mosca durante la colazione. Dopo il pranzo sista e molte tantine volano stanche nelle braccia del sonno ristoratore. Si riprende l'attività; ricreazione, canto, corsa sui prati, il bagno. Il riposo sul prato, il bagno e i giochi sulla sabbia. A mezzogiorno è un improvvisabile ordinato sciamano della spiaggia perché nella bella casa attende la minestra di scodellata e le altre ottime pietanze preparate sotto la vigilanza della direttrice da abili mani. Si potrebbe sentire volare una mosca durante la colazione. Dopo il pranzo sista e molte tantine volano stanche nelle braccia del sonno ristoratore. Si riprende l'attività; ricreazione, canto, corsa sui prati, il bagno. Il riposo sul prato, il bagno e i giochi sulla sabbia. A mezzogiorno è un improvvisabile ordinato sciamano della spiaggia perché nella bella casa attende la minestra di scodellata e le altre ottime pietanze preparate sotto la vigilanza della direttrice da abili mani. Si potrebbe sentire volare una mosca durante la colazione. Dopo il pranzo sista e molte tantine volano stanche nelle braccia del sonno ristoratore. Si riprende l'attività; ricreazione, canto, corsa sui prati, il bagno. Il riposo sul prato, il bagno e i giochi sulla sabbia. A mezzogiorno è un improvvisabile ordinato sciamano della spiaggia perché nella bella casa attende la minestra di scodellata e le altre ottime pietanze preparate sotto la vigilanza della direttrice da abili mani. Si potrebbe sentire volare una mosca durante la colazione. Dopo il pranzo sista e molte tantine volano stanche nelle braccia del sonno ristoratore. Si riprende l'attività; ricreazione, canto, corsa sui prati, il bagno. Il riposo sul prato, il bagno e i giochi sulla sabbia. A mezzogiorno è un improvvisabile ordinato sciamano della spiaggia perché nella bella casa attende la minestra di scodellata e le altre ottime pietanze preparate sotto la vigilanza della direttrice da abili mani. Si potrebbe sentire volare una mosca durante la colazione. Dopo il pranzo sista e molte tantine volano stanche nelle braccia del sonno ristoratore. Si riprende l'attività; ricreazione, canto, corsa sui prati, il bagno. Il riposo sul prato, il bagno e i giochi sulla sabbia. A mezzogiorno è un improvvisabile ordinato sciamano della spiaggia perché nella bella casa attende la minestra di scodellata e le altre ottime pietanze preparate sotto la vigilanza della direttrice da abili mani. Si potrebbe sentire volare una mosca durante la colazione. Dopo il pranzo sista e molte tantine volano stanche nelle braccia del sonno ristoratore. Si riprende l'attività; ricreazione, canto, corsa sui prati, il bagno. Il riposo sul prato, il bagno e i giochi sulla sabbia. A mezzogiorno è un improvvisabile ordinato sciamano della spiaggia perché nella bella casa attende la minestra di scodellata e le altre ottime pietanze preparate sotto la vigilanza della direttrice da abili mani. Si potrebbe sentire volare una mosca durante la colazione. Dopo il pranzo sista e molte tantine volano stanche nelle braccia del sonno ristoratore. Si riprende l'attività; ricreazione, canto, corsa sui prati, il bagno. Il riposo sul prato, il bagno e i giochi sulla sabbia. A mezzogiorno è un improvvisabile ordinato sciamano della spiaggia perché nella bella casa attende la minestra di scodellata e le altre ottime pietanze preparate sotto la vigilanza della direttrice da abili mani. Si potrebbe sentire volare una mosca durante la colazione. Dopo il pranzo sista e molte tantine volano stanche nelle braccia del sonno ristoratore. Si riprende l'attività; ricreazione, canto, corsa sui prati, il bagno. Il riposo sul prato, il bagno e i giochi sulla sabbia. A mezzogiorno è un improvvisabile ordinato sciamano della spiaggia perché nella bella casa attende la minestra di scodellata e le altre ottime pietanze preparate sotto la vigilanza della direttrice da abili mani. Si potrebbe sentire volare una mosca durante la colazione. Dopo il pranzo sista e molte tantine volano stanche nelle braccia del sonno ristoratore. Si riprende l'attività; ricreazione, canto, corsa sui prati, il bagno. Il riposo sul prato, il bagno e i giochi sulla sabbia. A mezzogiorno è un improvvisabile ordinato sciamano della spiaggia perché nella bella casa attende la minestra di scodellata e le altre ottime pietanze preparate sotto la vigilanza della direttrice da abili mani. Si potrebbe sentire volare una mosca durante la colazione. Dopo il pranzo sista e molte tantine volano stanche nelle braccia del sonno ristoratore. Si riprende l'attività; ricreazione, canto, corsa sui prati, il bagno. Il riposo sul prato, il bagno e i giochi sulla sabbia. A mezzogiorno è un improvvisabile ordinato sciamano della spiaggia perché nella bella casa attende la minestra di scodellata e le altre ottime pietanze preparate sotto la vigilanza della direttrice da abili mani. Si potrebbe sentire volare una mosca durante la colazione. Dopo il pranzo sista e molte tantine volano stanche nelle braccia del sonno ristoratore. Si riprende l'attività; ricreazione, canto, corsa sui prati, il bagno. Il riposo sul prato, il bagno e i giochi sulla sabbia. A mezzogiorno è un improvvisabile ordinato sciamano della spiaggia perché nella bella casa attende la minestra di scodellata e le altre ottime pietanze preparate sotto la vigilanza della direttrice da abili mani. Si potrebbe sentire volare una mosca durante la colazione. Dopo il pranzo sista e molte tantine volano stanche nelle braccia del sonno ristoratore. Si riprende l'attività; ricreazione, canto, corsa sui prati, il bagno. Il riposo sul prato, il bagno e i giochi sulla sabbia. A mezzogiorno è un improvvisabile ordinato sciamano della spiaggia perché nella bella casa attende la minestra di scodellata e le altre ottime pietanze preparate sotto la vigilanza della direttrice da abili mani. Si potrebbe sentire volare una mosca durante la colazione. Dopo il pranzo sista e molte tantine volano stanche nelle braccia del sonno ristoratore. Si riprende l'attività; ricreazione, canto, corsa sui prati, il bagno. Il riposo sul prato, il bagno e i giochi sulla sabbia. A mezzogiorno è un improvvisabile ordinato sciamano della spiaggia perché nella bella casa attende la minestra di scodellata e le altre ottime pietanze preparate sotto la vigilanza della direttrice da abili mani. Si potrebbe sentire volare una mosca durante la colazione. Dopo il pranzo sista e molte tantine volano stanche nelle braccia del sonno ristoratore. Si riprende l'attività; ricreazione, canto, corsa sui prati, il bagno. Il riposo sul prato, il bagno e i giochi sulla sabbia. A mezzogiorno è un improvvisabile ordinato sciamano della spiaggia perché nella bella casa attende la minestra di scodellata e le altre ottime pietanze preparate sotto la vigilanza della direttrice da abili mani. Si potrebbe sentire volare una mosca durante la colazione. Dopo il pranzo sista e molte tantine volano stanche nelle braccia del sonno ristoratore. Si riprende l'attività; ricreazione, canto, corsa sui prati, il bagno. Il riposo sul prato, il bagno e i giochi sulla sabbia. A mezzogiorno è un improvvisabile ordinato sciamano della spiaggia perché nella bella casa attende la minestra di scodellata e le altre ottime pietanze preparate sotto la vigilanza della direttrice da abili mani. Si potrebbe sentire volare una mosca durante la colazione. Dopo il pranzo sista e molte tantine volano stanche nelle braccia del sonno ristoratore. Si riprende l'attività; ricreazione, canto, corsa sui prati, il bagno. Il riposo sul prato, il bagno e i giochi sulla sabbia. A mezzogiorno è un improvvisabile ordinato sciamano della spiaggia perché nella bella casa attende la minestra di scodellata e le altre ottime pietanze preparate sotto la vigilanza della direttrice da abili mani. Si potrebbe sentire volare una mosca durante la colazione. Dopo il pranzo sista e molte tantine volano stanche nelle braccia del sonno ristoratore. Si riprende l'attività; ricreazione, canto, corsa sui prati, il bagno. Il riposo sul prato, il bagno e i giochi sulla sabbia. A mezzogiorno è un improvvisabile ordinato sciamano della spiaggia perché nella bella casa attende la minestra di scodellata e le altre ottime pietanze preparate sotto la vigilanza della direttrice da abili mani. Si potrebbe sentire volare una mosca durante la colazione. Dopo il pranzo sista e molte tantine volano stanche nelle braccia del sonno ristoratore. Si riprende l'attività; ricreazione, canto, corsa sui prati, il bagno. Il riposo sul prato, il bagno e i giochi sulla sabbia. A mezzogiorno è un improvvisabile ordinato sciamano della spiaggia perché nella bella casa attende la minestra di scodellata e le altre ottime pietanze preparate sotto la vigilanza della direttrice da abili mani. Si potrebbe sentire volare una mosca durante la colazione. Dopo il pranzo sista e molte tantine volano stanche nelle braccia del sonno ristoratore. Si riprende l'attività; ricreazione, canto, corsa sui prati, il bagno. Il riposo sul prato, il bagno e i giochi sulla sabbia. A mezzogiorno è un improvvisabile ordinato sciamano della spiaggia perché nella bella casa attende la minestra di scodellata e le altre ottime pietanze preparate sotto la vigilanza della direttrice da abili mani. Si potrebbe sentire volare una mosca durante la colazione. Dopo il pranzo sista e molte tantine volano stanche nelle braccia del sonno ristoratore. Si riprende l'attività; ricreazione, canto, corsa sui prati, il bagno. Il riposo sul prato, il bagno e i giochi sulla sabbia. A mezzogiorno è un improvvisabile ordinato sciamano della spiaggia perché nella bella casa attende la minestra di scodellata e le altre ottime pietanze preparate sotto la vigilanza della direttrice da abili mani. Si potrebbe sentire volare una mosca durante la colazione. Dopo il pranzo sista e molte tantine volano stanche nelle braccia del sonno ristoratore. Si riprende l'attività; ricreazione, canto, corsa sui prati, il bagno. Il riposo sul prato, il bagno e i giochi sulla sabbia. A mezzogiorno è un improvvisabile ordinato sciamano della spiaggia perché nella bella casa attende la minestra di scodellata e le altre ottime pietanze preparate sotto la vigilanza della direttrice da abili mani. Si potrebbe sentire volare una mosca durante la colazione. Dopo il pranzo sista e molte tantine volano stanche nelle braccia del sonno ristoratore. Si riprende l'attività; ricreazione, canto, corsa sui prati, il bagno. Il riposo sul prato, il bagno e i giochi sulla sabbia. A mezzogiorno è un improvvisabile ordinato sciamano della spiaggia perché nella bella casa attende la minestra di scodellata e le altre ottime pietanze preparate sotto la

